



Il terzo libro dell'architettura di Andrea Palladio : nel quale si tratta delle vie, de' ponti, delle piazze, delle basiliche, e de' xisti

<https://hdl.handle.net/1874/44781>

REGINA VIRTVS

The engraving depicts a grand architectural facade. At the top, a central figure, the Queen of Virtue, sits on a throne, holding a scepter and a cornucopia. She is flanked by two figures blowing trumpets. Below this is a large central panel with text. The panel is supported by two columns, each with a female figure standing beside it. At the bottom, a decorative base contains the publisher's information. The entire scene is framed by classical architectural elements like columns, pediments, and cornices.

IL TERZO
LIBRO

DELL'ARCHITETTURA
Di Andrea Palladio.

NEL QUALE SI TRATTA
delle Vie, de' Ponti, delle Piazze,
delle Basiliche, e de' Xifti.

IN VENETIA,
Appresso Domenico de'
Franceschi.

1570.

AL SERENISSIMO E MAGNANIMO
PRINCIPE EMANVEL FILIBERTO
DVCA DI SAVOIA, ETC.

ANDREA PALLADIO.



DO VENDO Io, Serenissimo Principe, mandare in luce una parte della mia Architettura, nella quale ho posto in disegno molte di quelle superbe, e marauigliose fabbriche antiche, i uestigij delle quali in uarie parti del Mondo, ma più che in ogn'altro loco, si ritrouano in Roma; hò preso ardire di consacrarla all'Immortalità del chiaro, & Illustre nome dell'A. V. come di quel Principe, ilqual solo à tempi nostri con la Prudenza, e co'l ualore s'assimiglia à quelli antichi Romani Heroi, le uirtuosissime operationi de' quali si leggono con marauiglia nell' historie, & parte si ueggono nell' antiche ruine. Nè da ciò m'ha potuto rimouere l'auer riguardo all'humile mia fortuna, & alla piccolezza del dono: poi che la somma, & incredibile humanità, per laquale l'A. V. degnò inalzarmi con l'honorata sua testimonianza sopra i meriti miei, all'hora, che da lei fui chiamato in Piamonte; mi porge ferma speranza, ch'ella, esercitando la grandezza, e uirtù del nobilissimo animo suo; ne à quella, ne à questo riguarderà: ma solo all'infinita affettione, e diuotion mia uerso di lei, con laquale hora, per dimostrarle in qualche parte la gratitudine dell'animo mio; le porgo questo piccolo dono: sperando che (mercè della cortesissima, & humanissima sua natura) se non le sarà in tutto caro, almeno non lo sprezzerà: anzi qual'hora si trouerà manco occupata da gli importantissimi suoi affari, si degnarà per sollazzo leggerla: perche in quella uederà i disegni di molti antichi marauigliosi Edificij, & che io mi son affaticato assai per illustrar l'Antichità appresso gli amatori di quella, narrando in che tempo, da chi, & à qual'effetto fossero fabricati; & per render utilità alli studiosi dell'Architettura, mostrando in figura le piante, gli alzati, i profili, e tutti i membri loro; aggiognendoui le misure giuste, e uere, si come sono stati da me con sommo studio misurati. Dalle qual cose, essendo l'A. V. dotata delle più nobili arti, e scienze; piglierà non poca contentezza, e consolatione considerando le sottili, e belle inuentioni de gli huomini, e la uera scienza di quest'arte, da lei molto bene intesa, e ridotta à rara, e perfetta perfettione; come dimostrano gli Illustri, e reali edificij fatti fare, e che tutta uia si fanno in diuersi luoghi dell'amplissimo, e felicissimo suo stato. Reuerentemente dunque la priego come suo deuoto & affectionatissimo seruitore à riceuer con la solita serena sua fronte questa mia parte d'Architettura: acciò ch'io con maggior prontezza sotto il glorioso nome di così degno, & alto soggetto mi disponga à dar fuori il rimanente dell'incominciata fatica; nel quale si trattarà di Theatri, d'Anfiteatri, e d'altre antiche, e superbe moli. Onde il Mondo, si come riconosce dalla magnanimità, e dalla liberalità dell'A. V. tutto quello, che dell'antica Romana militia s'intende, e s'esercita; così riconosca anco dalla sua natural cortesia quel tanto di lume, che con le fatiche mie sarà dato alla buona antica Architettura, & à lei di ciò obligato rimanga, come à sola, e potissima cagione di tal'effetto.

Di Venetia del M. D. LXX.

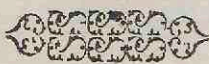
THE PRINCIPLES OF THE ART OF WRITING
BY JOHN BROWN

The first principle of the art of writing is to write legibly. This is the foundation of all good writing, and without it, the most beautiful and elegant style is of no use. To write legibly, the hand must be steady, and the letters must be formed with care and precision. The second principle is to write with ease and grace. This is the result of a long and patient practice, and it is the mark of a true artist. The third principle is to write with variety and interest. This is the result of a deep knowledge of the human mind, and it is the mark of a true philosopher. The fourth principle is to write with brevity and concision. This is the result of a clear and logical mind, and it is the mark of a true statesman. The fifth principle is to write with force and energy. This is the result of a strong and determined character, and it is the mark of a true hero. The sixth principle is to write with truth and sincerity. This is the result of a pure and unblemished heart, and it is the mark of a true saint. The seventh principle is to write with wisdom and discretion. This is the result of a long and varied experience, and it is the mark of a true sage. The eighth principle is to write with courage and boldness. This is the result of a fearless and intrepid spirit, and it is the mark of a true warrior. The ninth principle is to write with kindness and gentleness. This is the result of a soft and merciful heart, and it is the mark of a true angel. The tenth principle is to write with love and devotion. This is the result of a pure and unblemished heart, and it is the mark of a true saint.

THE END OF THE FIRST PART
OF THE ART OF WRITING
BY JOHN BROWN

5

IL TERZO LIBRO DELL'ARCHITETTURA DI ANDREA PALLADIO.



Proemio a i Lettori.

HA VENDO io trattato à pieno de gli edificij priuati, e ricordato tutti quelli più necessarij auertimenti, che in loro si deuono hauere: & oltre acciò hauen-
do posto i disegni di molte di quelle case, che da me sono state ordinate den-
tro, e fuori delle Città, & di quelle, che (come ha Vitruuio) faceuano gli an-
tichi: è molto conuenueole che indirizzando il parlar mio à più eccellenti, & à
più magnifiche fabbriche, passi hora à gli edificij publichi: ne quali, perche di
maggior grandezza si fanno, e con più rari ornamenti, che i priuati, e seruono à uso, e commo-
do di ciascuno; hanno i Principi molto ampio campo di far conoscere al mondo la grandezza del
l'animo loro; e gli Architetti bellissima occasione di dimostrar quanto essi uagliano nelle belle,
& merauigliose inuentioni. Per laqual cosa in questo libro, nel quale io dò principio alle mie an-
tichità, & ne gli altri, che piacendo Iddio seguiranno; desidero che tanto maggior studio sia
posto nel considerar quel poco, che si dirà; & i disegni, che si porranno: quanto con maggior fa-
tica, e con più lunghe uigilie io ho redutto quei fragmenti, che ne sono rimasi de gli antichi edifi-
cij, à forma tale, che gli offeruatori dell' Antichità ne siano (come spero) per pigliar diletto; &
gli studiosi dell' Architettura possano riceuerne utilità grandissima; essendo che molto più s'im-
pari da i buoni esempi in poco tempo co' l' misurarli, e co' l' ueder sopra una picciola carta gli edi-
fij intieri, e tutte le parti loro; che in lungo tempo dalle parole: per lequali solo con la mente
e con qualche difficoltà può il lettore uenir in ferma, e certa notitia di quel, ch'egli legge, e con
molta fatica poi praticarlo. Et à ciascuno, che non sia del tutto priuo di giudicio; può esser mol-
to manifesto quanto il modo, che teneuano gli antichi nel fabricar fosse buono: quando che do-
po tanto spacio di tempo, e dopo tante ruine, e mutationi di Imperij, ne siano rimasi in Italia, e
fuori i uestigij di tanti lor superbi edificij, per liquali noi ueniamo in certa cognitione della uir-
tù, e della grandezza Romana, che altrimenti forse non sarebbe creduta. Io dunque in questo
Terzo Libro nel porre i disegni di quegli edificij, che in lui si contengono; seruarò quest' ordine.
Porrò prima quelli delle strade, e de i ponti, come di quella parte dell' Architettura, laqual ap-
pertiene all' ornamento delle Città, e delle Prouincie, e serue alla commodità uniuersale di tutti
gli huomini. Percioche si come nell' altre fabbriche, che fecero gli antichi; si scorge, che essi non
ebbero riguardo ne à spesa, ne à opera alcuna per ridurle à quel termine di eccellenza, che dal-
la nostra imperfettion e ci è concesso: così nell' ordinar le uie posero grandissima cura, che fosse-
ro fatte in modo, che anco in quelle si conoscesse la grandezza, e la magnificenza dell' animo lo-
ro. Onde per farle che fossero commode, e breui, forarono i monti, seccarono le paludi, e
congionsero con ponti, e così resero facili, e piane quelle, ch'erano ò dalle ualli, ò da' torrenti
abbassate. Dipoi tratterò delle piazze (secondo che Vitruuio ci insegna che le faceuano i Gre-
ci, & i Latini) & di quei luoghi, che intorno le piazze si deuono fare: e perche tra quelli è di mol-
ta consideratione degno il luogo, doue i giudici rendono ragione, chiamato da gli antichi Basili-
ca; si porrà di lui particolarmente i disegni. Ma perche non basta che le Regioni, e le Città
siano benissimo compartite, e con santissime leggi ordinate, & habbiamo i magistrati, che delle
leggi esecutori tengano à freno i Cittadini; se non si fanno anco gli huomini prudenti con le dot-
trine, e forti, e gagliardi con l' esercizio del corpo; per poter esser poi atti à gouernar se medesimi,
e gli altri;

e gli altri; & à difendersi da chi uoleffe opprimerli: ilche è potissima cagione, che gli habitatori di alcuna Regione, essendo dispersi in molte, e picciole parti; si uniscano insieme, e facciano le Città: onde fecero gli antichi Greci nelle lor Città (come racconta Vitruuio) alcuni edificij, che chiamarono Palestre, e Xisti, ne quali si riduceuano i Filosofi à disputar delle scienze, et i Giouani ogni giorno si esercitauano; & in alcuni tempi determinati ui si raunaua il Popolo à ueder combattere gli Athleti; si porranno anco i disegni di questi edificij: e così farà posto fine à questo Terzo Libro: dietro alquale seguirà quel de' Tempij appartenente alla religione, senza laquale è impossibile che si mantenga alcuna Ciuità.

Proemio a i Lettori



Q V E S T A linea è la metà del piede Vicentino, co'l quale sono stati misurati i seguenti Edificij.

T V T T O il piede si diuide in dodici oncie, & ogni oncia in quattro minuti.

D E L L E



DEVONO leuie esser curte, commode, sicure, diletteuoli, e belle: si faranno curte, e commode se si tireranno diritte, & se si faranno ampie, onde i carri, & i giumenti incontrandosi, non s'impediscano l'un l'altro; e però fu appresso gli Antichi per legge statuito, che le uie non fossero meno larghe di otto piedi, oue andauano diritte; ne meno di sedici, doue andauano piegate, e torte: faranno oltra di ciò commode se si faranno tutte uguali; cioè che non ui siano alcuni luoghi, ne quali non si possa facilmente andar con gli eserciti, & se non faranno impedita da acque, ouer da fiumi: onde si legge che Traiano Imperadore, hauendo rispetto a queste due qualità, che necessariamente si ricercano nelle uie, quando ristaurò la celebratissima uia Appia, laquale era stata in molte parti guasta dal Tempo; asciugò i luoghi paludosi, abbassò i monti, pareggiò le ualli, & facendo doue bisognaua, ponti, ridusse l'andar per essa molto facile & espedito. Saranno sicure, se si faranno per i colli, ouero se, douendosi far per i campi, secondo il costume antico si farà un'argine, sopra ilquale si camini; & se non haueranno appresso luoghi, ne quali commodamente i ladri, & gli inimici si possano nascondere; percioche i peregrini, & gli eserciti in tali strade possono guardarsi da torno, e facilmente discoprire se fosse loro tesa alcuna infidia. Quelle uie c'hanno le tre già dette qualità, sono anco necessariamente belle, & diletteuoli à i uiandanti. Percioche fuori della Città per la drittezza loto; per la commodità, che apportano; & per il poter si in quelle guardar da longi, & discoprire molto paese; si alleggerisse gran parte della fatica, e troua l'animo nostro (hauendo noi auanti gli occhi sempre nouo aspetto di paese) molta sodisfattione, e diletto. Et nelle Città rende bellissima uista una strada diritta, ampia e polita, dall'una, e l'altra parte dellaquale siano magnifiche fabbriche, fatte con quelli ornamenti, che sono stati ricordati ne' passati libri. Et si come nelle Città si aggiogne bellezza alle uie con le belle fabbriche; così di fuori si accresce ornamento à quelle con gli arbori, iquali essendo piantati dall'una, e dall'altra parte loro, con la uerdura allegrano gli animi nostri, e con l'ombra ne fanno commodo grandissimo. Di questa sorte uie fuori della Città ne sono molte su'l Vicentino, e tra l'altre sono celebri quelle, che son à Cigogna Villa del Signor conte Odoardo Thiene; & à Quinto Villa del Signor Conte Ottauio dell'istessa famiglia, lequali ordinate da me sono state poi abbellite, & ornate dalla diligenza, & industria de' detti Gentil'huomini. Queste così fatte uie apportano grandissimo utile, percioche per la loro drittezza, e per essere alquanti eminenti dal rimanente de' campi, parlando di quelle, che sono fuori della Città, à tempo di guerra, si possono, come ho detto; scoprir gli inimici molto da longi, & così pigliar quella resolutione che al Capitano parrà migliore; oltra che in altri tempi, per i negocij, che son soliti occorrere à gli huomini per la loro breuità, & commodità potranno far infiniti beneficij. Ma perche le strade, ò sono dentro della Città, ò fuori. Dirò prima particolarmente le qualità, che deuono hauer quelle delle Città, e poi come si deuono far quelle di fuori. E conciosiache altre siano, che si chiamano militari, lequali passano per mezzo le Città, & conducono da una Città ad un'altra, & seruono ad uniuersale uso de' uiandanti; e sono quelle, per lequali uanno gli eserciti, & si conducono i carriaggi: & altre non militari; lequali dalle militari partendosi, ouero conducono ad un'altra uia militare, ouero sono fatte per uso, e commodo particolar di qualche Villa; tratterò ne' seguenti capitoli delle militari solamente, lasciando da parte le non militari: perche queste si deuono regular secondo quelle; e quanto saran loro più simili, tanto saranno più commendabili.

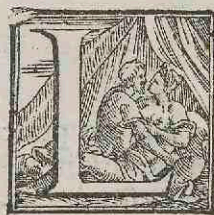
DEL COMPARTIMENTO DELLE VIE,
dentro delle Città. Cap. II.



NEL compartir le uie dentro delle Città si deue hauer riguardo alla temperie dell'Aere, & alla Regione del Cielo, sotto laquale saranno situate le Città. Percioche in quelle di Aria frigida, ò temperata, si deuranno far le strade ampie, e larghe, conciosiache dalla loro larghezza ne sia per riuscir la città più sana, più commoda, e più bella: essendo che quanto meno sottile, & quanto più aperto uien l'Aere; tanto meno offende la testa; per ilche quanto più sarà la città in

ta in luogo frigido, & di aria sottile, & si faranno in quella gli edificij molto alti, tanto più si dovranno far le strade larghe, acciò che possano essere uisitate dal Sole in ciascuna lor parte. Quanto alla commodità non è dubbio, che potendosi nelle larghe molto meglio che nelle strette darli luogo gli huomini, i giumenti, & i carri, non siano quelle molto più commode di queste: & è etriandio manifesto, che per abbonar nelle larghe maggior lume, & per esser ancora l'una banda dall'altra sua opposita manco occupata; si può nelle larghe considerer la uaghezza de' Tempij, & de' palagi: onde se ne riceue maggior contento, e la città ne diuene più ornata. Ma essendo la Città in regione calda, si deono far le sue uie strette, & i casamenti alti: acciò che con l'ombra loro, & con la strettezza delle uie si contemperino la calidità del sito, per laqual cosa ne seguirà più sanità: ilche si conosce con l'esempio di Roma, laquale (come si legge appresso Cornelio Tacito) diuene più calda, & men sana; poi che Nerone per farla bella, allargò le strade sue. Nondimeno in tal caso per maggior ornamento, e commodo della Città si deue far la strada più frequentata dalle principali arti, & da passaggieri forestieri, larga, & ornata di magnifiche, e superbe fabbriche, conciossiache i forestieri, che per quella passeranno, si daranno facilmente à credere, che alla larghezza, & bellezza sua corrispondino anco le altre strade della Città. Le uie principali, che militari hauemo nomate; si deono nelle Città compartire, che caminino diritte, e uadino dalle porte della Città per retta linea à riferire alla piazza maggiore, & principale, & alcuna uolta ancho (essendone ciò dal sito concesso) conduchino così diritte fino alla porta opposita: e secondo la grandezza della Città si faranno per la medesima linea di tali strade, tra la detta piazza principale, & alcuna, qual si uoglia delle porte; una, ò più piazze alquanto minori della detta sua principale. L'altre strade ancor elle si deono far riferire le più nobili non solo alla principal piazza, ma ancora à i più degni Tempij, palagi, portici, & altre pubbliche fabbriche. Ma in questo compartimento delle uie si deue con somma diligenza auertire, che (come ci insegna Vitruuio al cap. VI. del primo Lib.) non riguardino per linea retta ad alcun uento: accioche per quelle non si sentino i Venti furiosi, e uiolenti; ma con più sanità de gli habitatori uengano rotti, soauì, purgati, e stanchi; ne s'incorra nell'inconueniente, nel quale anticamente incorsero quelli, che nell'Isola di Lesbo, compartirono le strade di Metelino, dalla qual Città hora tutta l'Isola ha preso il nome. Si deono le uie nella città salicare, e si legge che nel consolato di M. Emilio i Censori cominciarono à salicarle in Roma, oue se ne ueggono ancora alcune, le quali sono tutte eguali, e sono lastricate con pietre incerte, ilqual modo di lastricare come si facesse si dirà più di sotto. Ma se si uorrà diuidere il luogo per il caminar de gli huomini, da quello, che serue per l'uso de' carri, & delle bestie; mi piacerà che le strade siano così diuise, che dall'una, e dall'altra parte ui stano fatti i portici, per i quali al coperto possano i cittadini andare à far i lor negotij senza esser offesi dal Sole, dalle pioggie, e dalle neui, nelqual modo sono quasi tutte le strade di Padoa Città antichissima, e celebre per il studio. Ouero non facendosi i portici, (nel qual caso le strade riescono più ampie, & più allegre) si faranno dall'una, e dall'altra parte alcuni margini salicati di Mattoni, che sono pietre cotte più grosse, & più strette de' quadrelli: perche nel caminare non offendono punto il piede: & la parte di mezzo si lascierà per i carri, e per i giumenti, e si salicherà di selice, o di altra pietra dura. Deuono esser le strade alquanto concaue nel mezzo, & pendenti: accioche l'acque, che dalle case piouono, corrono tutte in uno, & habbiano libero, & spedito il lor corso, onde lascino la strada netta, ne siano cagione di cattiuo aere, come sono quando si affermano in alcun luogo, e ui si putrefanno.

DELLE VIE FVORI DELLA CITTÀ. CAP. III.



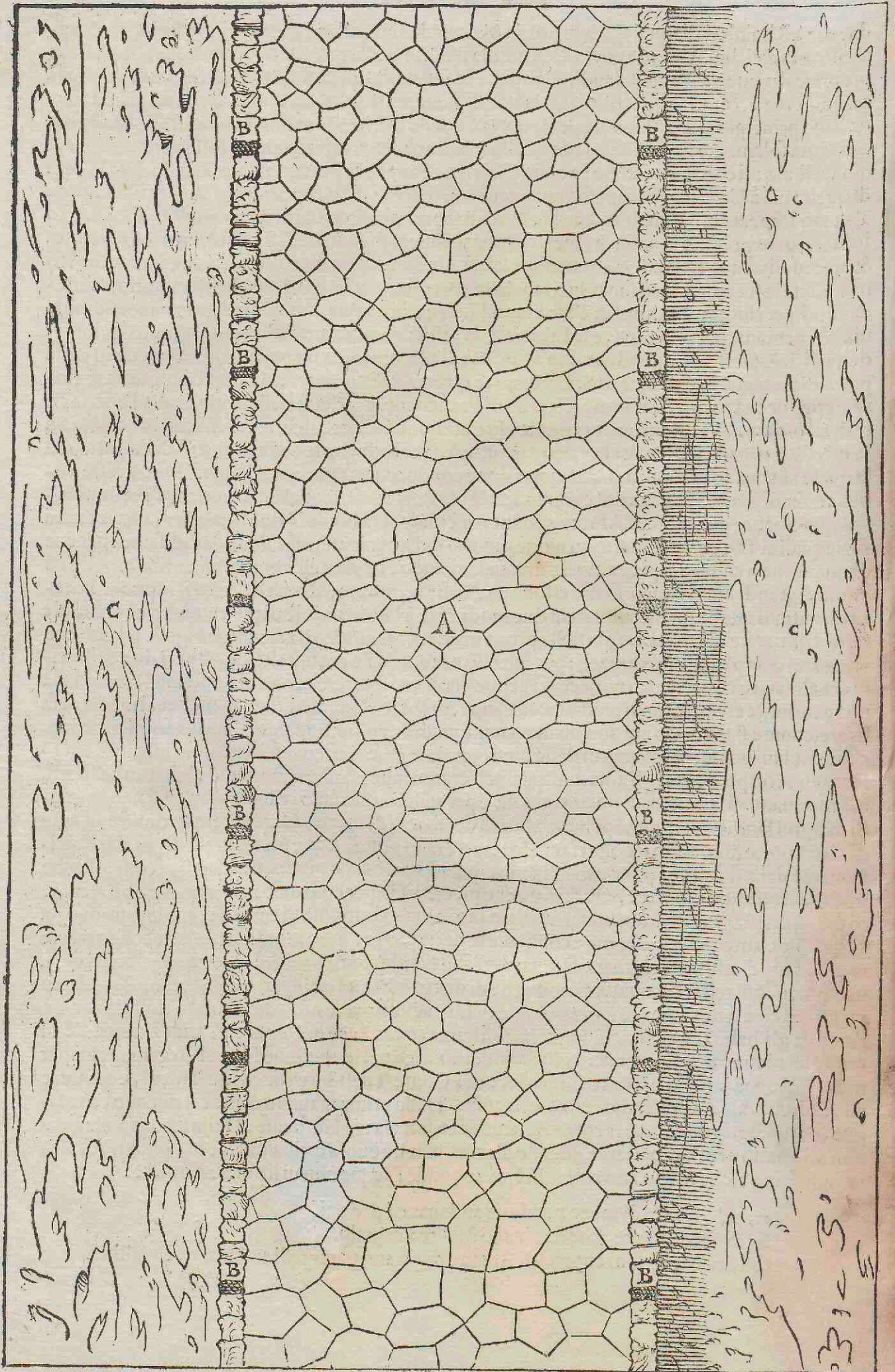
Le uie fuori della Città si deono far ampie, commode, & con arbori d'amenue le parti; da quali i uiandanti l'estate siano difesi dall'ardor del Sole, e prendano gli occhi loro qualche recreatione per la uerdura. Molto studio posero in esse gli antichi, onde accioche stessero sempre acconcie crearono i proueditori, e curatori di quelle; e molte da loro ne furono fatte, delle quali per la commodità, & per la bellezza sua, benchè siano state guaste dal tempo; se ne serba ancora memoria. Ma tra tutte famosissime sono la Flaminia & l'Appia: la prima fatta da Flaminio mentre era Consolo, dopo la uittoria ch'egli hebbe de' Genouesi: cominciua questa uia alla porta Flumentana, hoggi detta del Popolo, e passando per la Toscana, e per l'Umbria conduceua

duceua a Rimini; dallaqual Città fu poi da M. Lepido suo collega menata fino à Bologna, & appresso le radici dell'Alpe per giro allargandola d'intorno alle paludi condotta in Aquileia: L'Appia prese il nome da Appio Claudio, dalquale fu con molta spesa, & arte fabricata, onde per la sua magnificenza, & mirabile artificio fu da Poeti chiamata Regina delle uie. Haueua questa strada il suo principio dal Coliseo, & per la porta Capena si distendeua fino à Brindisi: fu da Appio condotta solamente fino à Capua; da quello in giù non si hà certezza chine fosse auttore, & è opinione di alcuni che fosse Cesare: percioche si legge appresso Plutarco, che essendo data la cura di questa uia à Cesare, egli ui spese gran numero di danari: Ella fu poi ultimamente ristaurata da Traiano Imperadore, ilquale (come hò detto di sopra) asciugando i luoghi paludosi, abbassando i monti, pareggiando le ualli, & facendo i ponti doue bisognaua riduffe l'andar per essa spedito, & piaceuolissimo. E' anco celebratissima la uia Aurelia, chiamata così da Aurelio Cittadino Romano, che la fece, haueua il suo principio dalla porta Aurelia hoggi detta di S. Pangratio, e distendendosi per i luoghi maritimi di Toscana conduceua fino à Pisa. Furono di non minor nome la uia Numentana, la Prenestina, e la Libicana; la prima cominciua dalla porta Viminale, hoggi detta di S. Agnesa, e si distendeua fino alla Città di Numento; la seconda haueua principio dalla porta Esquilina, c' hora si dice di S. Lorenzo; e la terza dalla porta Neuia, cioè da porta Maggiore, e conduceuano queste due uie alla città di Preneste, hoggi detta Pellestrino, & alla famosa città di Labicana. Vi furono ancora molte altre uie nominate, et celebrate dalli scrittori, cioè la Salaria, la Collatina, la Latina, & altre, lequali tutte ò da coloro, che le ordinarono; ò dalla porta, dalla quale haueuano principio; ò dal luogo doue conduceuano, presero il nome. Ma tra tutte doueua esser di somma bellezza, & commodità la uia Portuense, laqual da Roma conduceua à Hostia; percioche (come dice l'Alberti di hauer osseruato) era diuisa in due strade, tra l'una, e l'altra dellequali era un corso di pietre un piede più alto del rimanente, e seruiua per diuisione: per una di queste uie si andaua, e per l'altra si tornaua, schifando l'offesa dell'intrarsi: inuentione molto comoda al grandissimo concorso di persone che à que' tempi era à Roma da tutto il Mondo. Fecero gli antichi queste lor uie militari in due modi, cioè ò lastrigandole di pietre, ouero coprendole tutte di ghiara, e di sabbia. Le uie della prima maniera (per quãto da alcuni uestigi s'è potuto conietturare) erano diuise in tre spacij: per quel di mezzo, ilquale era più alto de gli altri due, & ilquale era alquanto colmo nel mezzo, acciò l'acque potessero scorrere et non ui si affermassero; andauano i pedoni, & era salicato di pietre incerte, cioè, di lati, e d'angoli diseguali: nel qual modo di salicare, come è stato detto altroue, usauano una squadra di piombo, laquale apriuano e ferrauano, come andauano i lati, & gl'angoli delle pietre, onde le commetteuano benissimo insieme, & ciò faceuano con prestezza: gli altri due spacij, ch'erano dalle bande; si faceuano alquanto più bassi, e si copriuano di sabbia, & di ghiara minuta, e per quelli andauano i caualli. Era ciascuno di questi margini largho per la metà della larghezza del spacio di mezzo, dalquale erano diuisi con laste di pietra poste in coltello; & ogni tanto spacio u'erano poste alcune pietre in piedi più alte del rimanente della strada sopra lequali saluano, quando uoleuano montare à cauallo; conciosiache gl'antichi non usassero staffe. Oltre di queste pietre poste per l'uso detto, u'erano altre pietre molto più alte nelle quali si truouaua scritto di mano in mano le miglia di tutto il uiaaggio, e furono da Gneo Graco misurate queste uie e confiscate le dette pietre. Le uie militari della seconda maniera, cioè fatte di sabbia, e di ghiara, faceuano gl'antichi alquanto colme nel mezzo, per laqual cosa, non potendoui restar l'acqua, & essendo elle di materia atta ad asciugarsi presto, erano d'ogni tempo polite, cioè senza fango, e senza poluere. Di questa sorte se ne uede una nel Friuli, laquale è detta da gli habitatori di quei luoghi la Posthuma, e conduce in Ongheria: & un'altra uen'è su quel di Padoua, laquale cominciando dalla detta Città, nel luogo, che si dice l'Argere; passa per mezzo Cigogna Villa del Conte Odoardo, e del Conte Theodoro fratelli de Thieni, e conduce all'Alpi, che diuidono L'Italia dalla Germania. Della prima maniera di uie è il disegno, che segue, dal quale si può conoscer come doueua esser fatta la uia Hostiense. Della seconda maniera non mi è parso necessario il farne disegno alcuno, perche è cosa facilissima, ne ui è bisogno di alcuna industria purchè si facciano colme nel mezzo, onde l'acqua non ui si possa affermare.

A, E' il spacio di mezzo per doue andauano i pedoni.

B, Sono le pietre, che seruiuano à salire à cauallo.

C, Sono i margini coperti di Arena e di ghiara, per iquali andauano i caualli.



DI QUELLO, CHE NEL FABRICARE I PONTI
 si deue offeruare, e del sito che si deue eleggere. Cap. IIII.



CONCIOSIACHE molti fiumi per la loro larghezza, altezza, & uelocità non si possano passare à guazzo, fu prima pensato alla commodità de' ponti: onde si può dire che essi siano parte principal della uia, & che altro non siano, che una strada fatta sopra dell'acqua. Questi deuono hauer quelle istesse qualità, c'habbiamo detto richiederli in tutte le fabriche, cioè che siano comodi, belli, e durabili per lungo tempo. Saranno comodi, quando non si alzeranno dal rimanente della uia, & alzandosi haranno la salita lor facile; & quando si eleggerà quel luogo per fabricarli, che sarà commodissimo a tutta la Prouincia, ouero à tutta la Città, secondo che si fabricheranno ò fuori, ò dentro delle mura: e però si farà eletionne di quel luogo, alquale da tutte le parti facilmente si possa andare, cioè che sia nel mezo della Prouincia, ouero nel mezo della Città, come fece Nitocre Regina di Babilonia nel ponte ch'ella ordinò sopra l'Eufrate; e non in un'angolo, oue possa seruire solamente à uso de pochi. Saranno belli, & per durar lungamente; se si faranno in quei modi, e con quelle misure, che si dirà particolarmente più di sotto. Ma nell'elegger il sito per fabricarli, si deue auertire di eleggerlo tale, che si possa sperare, che debba esser perpetuo il ponte che ui si fabricherà; & oue si possa far con quella minor spesa, che sia possibile. Onde si eleggerà quel luogo, nel quale il fiume sarà manco profondo, & hauerà il suo letto, ò fondo uguale, e perpetuo, cioè ò di sasso, ò di tofo: perche (come dissi nel primo Libro quando parlai de' luoghi da poner le fundamenta) il sasso, & il tofo sono fondamento buonissimo nelle acque: oltre di ciò si deuono schifare i gorgi, e le uoragini, & quella parte dell'alueo, ò letto del fiume, che sarà ghiarosa, o sabbionegna. Percioche la sabbia, & la ghiara per esser dalle piene dell'acque continuamente mossa, uaria il letto del fiume: & essendo cauate sotto le fundamenta, si causerebbe di necessità la ruina dell'opera. Ma quando tutto il letto del fiume fosse di ghiara, e di sabbia, si faranno le fundamenta come si dirà di sotto quando tratterò de' ponti di pietra. Si haurà etiamdiou riguardo di elegger quel sito nelquale il fiume habbia il suo corso diritto. Conciosiache le piegature, e tortuosità delle ripe siano esposte à esser menate uia dall'acqua, onde in tal caso uerrebbe il ponte à restar senza spalle, & in Isola; & ancho perche al tempo delle inondationi trahono l'acque in dette tortuosità, la materia, che dalle ripe, e dalli campi leuano; laquale non potendo andare giù al diritto, ma fermandosi più altre cose ritarda, & auolgendosi à i pilastri rinchiude l'apertura de gli archi, onde l'opera ne patisce in modo che dal peso dell'acqua uiene co'l tempo tirata à ruina. Si eleggerà dunque il luogo per edificarui i ponti, ilquale sia nel mezo della Regione, ouero della Città, e così comodo à tutti gli habitatori; & oue il fiume habbia il corso diritto, & il letto manco profondo, uguale, e perpetuo. Ma conciossiache i ponti si facciano ò di legno, ò di pietra, io dirò particolarmente dell'una, & dell'altra maniera, e ne porrò alquanti disegni così d'Antichi, come di Moderni.

DE I PONTI DI LEGNO, ET DI QUELLI
 auertimenti, che nell'edificarli si deuono hauer. Cap. V.



SI fanno i Ponti di legno, ouero per una occasion sola, come quelli, che si fanno per tutti quelli accidenti, che nelle guerre sogliono auenire: della qual sorte celebratissimo è quello, che ordinò Iulio Cesare sopra il Rheno. Ouero acciò che còtinuamente habbiano à seruire à comodo di ciascuno. Di questa maniera si legge che fu edificato da Hercole il primo ponte che fosse giamai fatto sopra il Teuere nel luogo, doue fu poi edificata Roma, quando hauendo egli occiso Gerione menaua uittorioso il suo Armento per Italia, e fu detto Ponte Sacro: & era situato in quella parte del Teuere; doue poi fu fatto il Ponte Sublicio dal Re Anco Martio, ilquale era similmente tutto di legname, e le sue traui erano con tanto artificio congiunte, che si

poteuano leuare, e porre secondo il bisogno, ne ui era ferro, ò chiodo alcuno; come egli fosse fatto non si sa, se non che gli scrittori dicono, ch'era fatto sopra legni grossi, che sosteneuano gli altri, da quali egli prese il nome di Sublicio, perche tai legni in lingua Volca si chiamauano sublices. Questo fu quel ponte, che con tanto beneficio della sua Patria, & gloria di se stesso, fu difeso da Oratio Coele. Era questo Ponte uicino à Ripa, oue si uedono alcuni uestigi in mezo del fiume, perche fu poi fatto di pietra da Emilio Lepido Pretore, & ristorato da Tiberio Imperadore, & da Antonino Pio. Si deuono fare questi tai ponti, che siano ben fermi, & incatenati con forti, e grosse traui, di modo che non sia pericolo che si rompano, ne per la frequenza delle persone, e de gli animali, ne per il peso de' carriaggi, & dell'artiglierie, che passerà lor sopra; ne possano esser ruinati dalle inondationi, & dalle piene dell'acque. E però quelli, che si fanno alle porte delle Città, iquali chiamiamo ponti leuatori, perche si possono alzare, & callare secondo il uolere di quelli di dentro; si sogliono lastricare di uerghe, e lame di ferro, accioche dalle ruote de' carri, & da' piedi delle bestie non siano rotti, e guasti. Deuono esser le traui, cosi quelle, che uanno conficate nell'acqua, come quelle che fanno la larghezza e lunghezza del ponte, lunghe, & grosse secondo che ricercherà la profondità, la larghezza, e la uelocità del fiume. Ma perche i particolari sono infiniti, non si può dar di loro certa, e determinata regola. Onde io porrò alcuni disegni, e dirò le lor misure; da quali potrà ciascuno facilmente, secondo che se gli offerirà l'occasione, esercitando l'acutezza del suo ingegno; pigliar partito, & far opera degna di esser lodata.

DEL PONTE ORDINATO DA CESARE
sopra il Rheno. Cap. VI.

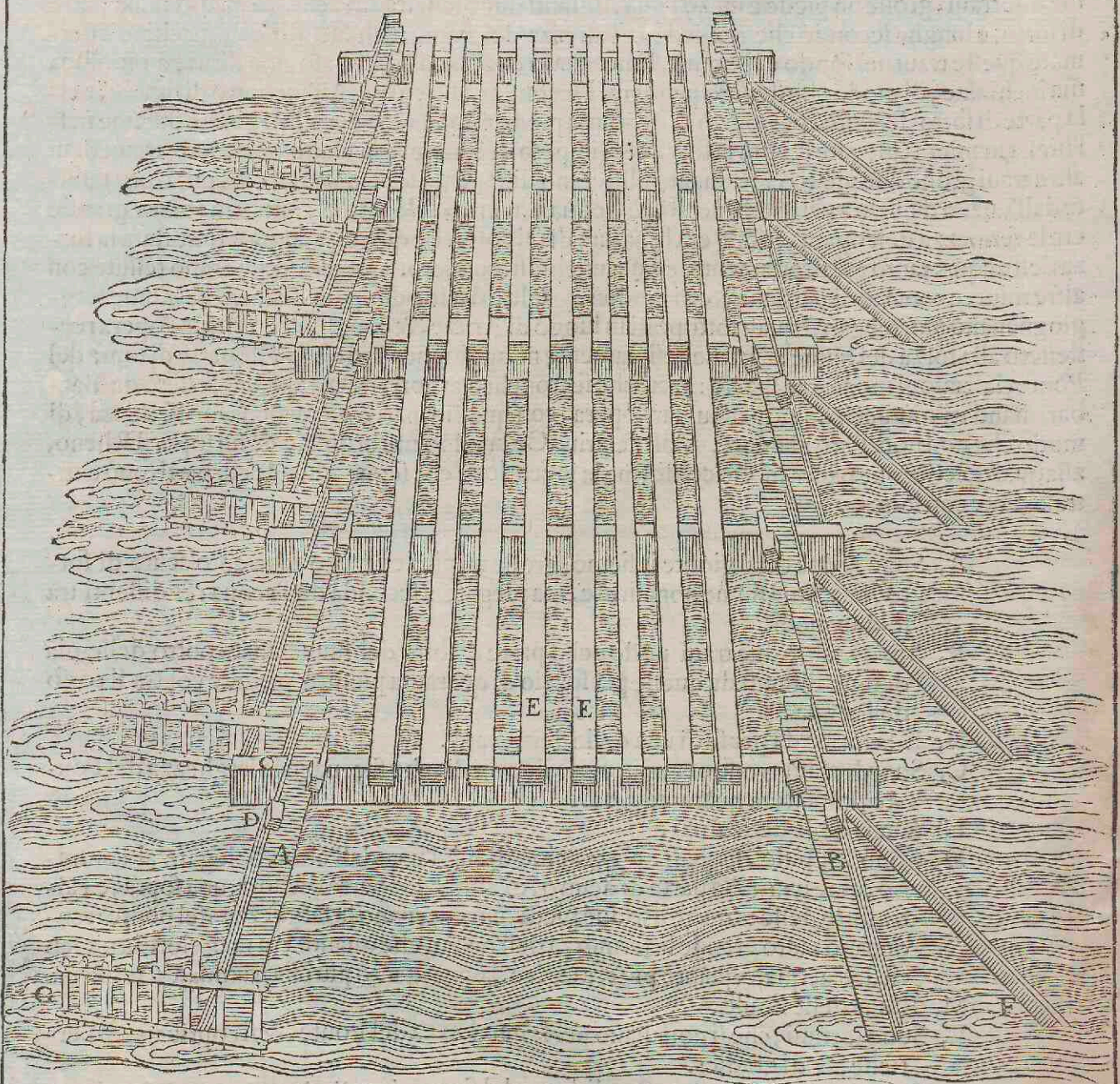


AVENDO Iulio Cesare (come egli dice nel quarto Libro de' suo Commentarij) deliberato di passar il Rheno, acciò che la possanza Romana fosse sentita anco dalla Germania; & giudicando che non fosse cosa molto sicura, ne degna di lui, ne del Popolo Romano, il passarlo con barche; ordinò un Ponte, opera mirabile, & molto difficile per la larghezza, altezza, & uelocità del Fiume. Ma come questo ponte fosse ordinato (benche egli lo scriua) nondimeno per non saperli la forza di alcune parole usate da lui nel descriuerlo, è stato uariamente posto in disegno secondo diuerse inuentioni. Onde perche ancor io ui ho pensato alquanto sopra, non ho uoluto lassar questa occasione di porre quel modo, che nella mia giouentù, quando prima lesi i detti Commentari, m'imaginai; perche per mio creder molto si confa con le parole di Cesare; & perche riesce mirabilmente, come s'è ueduto l'effetto in un ponte ordinato da me subito fuori di Vicenza sopra il Bacchiglione. Ne è mia intentione di uoler in ciò confutar le altrui opinioni, conciossiache tutte siano di dottissimi huomini, & degni di somme lodi per hauerne lasciato ne' loro scritti, come essi l'intesero, & in questo modo con l'ingegno, & fatiche loro molto ageuolato l'intendimento a noi. Ma auanti che si uenga à i disegni porrò le parole di Cesare, lequali sono queste.

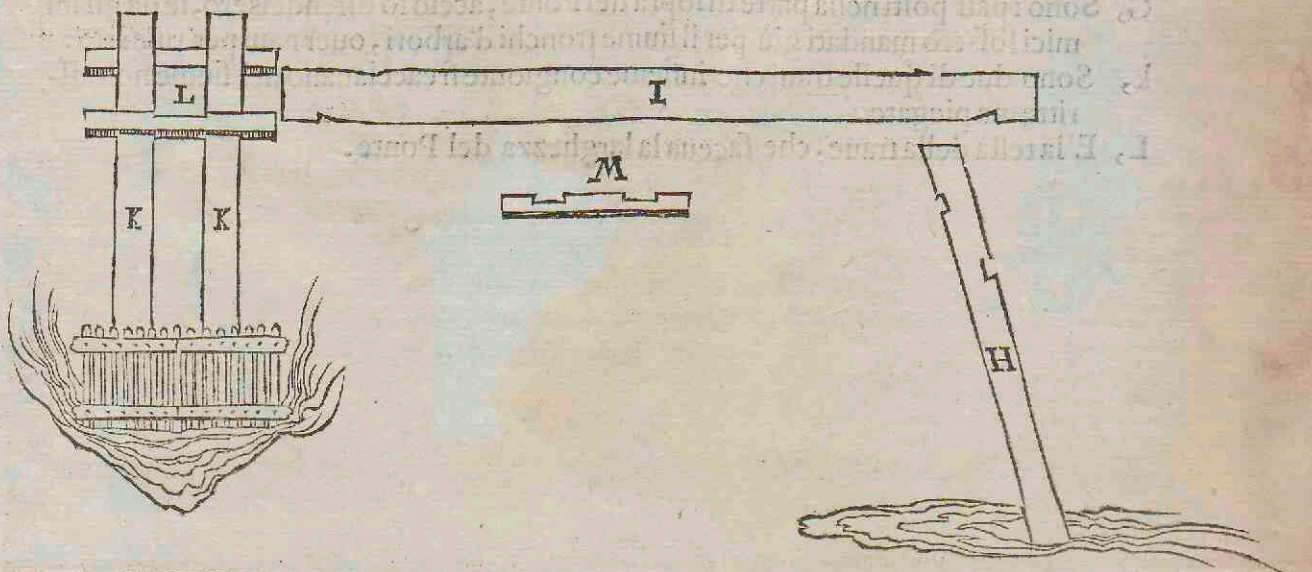
Rationem igitur Pontis hanc instituit. Tigna bina sesquipedalia, paululum ab imo præacuta, dimensa ad altitudinem fluminis interuallo pedum duorum inter se iungebat. Hæc cum machinationibus immissa in flumine defixerat, fistucisque adegerat, non sublicæ modo directæ ad perpendiculum, sed prona, ac fastigiata, ut secundum naturam fluminis procumberent: his item contraria duo ad eundem modum iuncta interuallo pedum quadragenam ab inferiore parte contra uim atque impetum fluminis conuersa statuebat. Hæc utraque insuper bipedalibus trabibus immisissis, quantum eorum tignorum iunctura distabat, binis utrinque fibulis ab extrema parte distinebantur. Quibus disclusis, atque in contrariam partem reuinctis, tanta erat operis firmitudo, atque ea rerum natura, ut quò maior uis aquæ se incitauisset, hoc arctius illigata tenerentur. Hæc directæ iniectæ materia contexebantur, ac longuriis, cratibusque consternebantur. Ac nihilo secius sublicæ ad inferiorem partem fluminis obliquè adiungebantur, quæ pro Ariete subiectæ, & cum omni opere coniunctæ uim fluminis exciperent. Et aliæ item supra pontem mediocri spacio, ut si arborum trunci, siue naues deiiciendi operis causa essent à Barbaris missæ, his defensoribus earum rerum uis minueretur, neu Ponti nocerent.

Il senso delle quali parole è, che egli ordinò un Ponte in questa maniera. Giugneua insieme due traui, grosse un piede e mezzo l'una, distanti due piedi tra se, acute alquanto nella parte di sotto, e lunghe secondo che richiedea l'altezza del fiume: & hauendo con machine affermate queste traui nel fondo del fiume, le ficcaua in quello co'l battipalo non diritte à piombo, ma inchinate, di modo che stessero pendenti à seconda dell'acqua. All'incontro di queste, nella parte di sotto del fiume per spacio di quaranta piedi, ne piantaua due altre gionte insieme nell'istessa maniera, piegate contra la forza, & l'impeto del fiume. Queste due traui, tramesseui altre traui grosse due piedi, cioè quanto elle erano distanti tra se; erano nell'estremità loro tenute dall'una, e dall'altra parte da due fibule, lequali aperte, & legate al contrario, tanto grande era la fermezza dell'opera, & tale era la natura di tai cose, che quanto maggior fosse stata la forza dell'acqua, tanto più strettamente legate insieme si teneffero. Queste traui erano tessute con altre traui, e coperte di pertiche, & di gradici. Oltra di ciò nella parte di sotto del fiume si aggiogneuano pali piegati, iquali sottoposti in luogo di Ariete, & congiunti con tutta l'opera resistessero alla forza del fiume. Et medesimamente ne aggiogneuano altri nella parte di sopra del Ponte, lasciatoui mediocre spacio: accioche se tronchi d'arbori, ouero uascelli fossero da Barbari mandati giù per il fiume per ruinar l'opera, con questi ripari si scemasse la lor uiolenza, di modo che non nocessero al Ponte. Così descriue Cesare il Ponte ordinato da lui sopra il Rheno, allaqual descrizione parimi molto conforme la inuentione che segue, tutte le cui parti sono contrassegnate con lettere.

- A, Sono le due traui gionte insieme, grosse un piede e mezzo, alquanto acute di sotto, ficate nel fiume non diritte, ma piegate à seconda dell'acqua: & distanti tra se due piedi.
- B, Sono le altre due traui poste nella parte di sotto del fiume all'incontro delle già dette, e distanti da quelle per spacio di quaranta piedi, & piegate contra il corso dell'acqua.
- H, E' la forma da per se di una delle dette traui.
- C, Sono le traui grosse per ogni uerso due piedi, che faceuano la larghezza del Ponte, laqual era quaranta piedi.
- I, E' una delle dette traui.
- D, Sono le fibule, lequali aperte, cioè diuise l'una dall'altra, & legate al contrario, cioè una nella parte di dentro, e l'altra nella parte di fuori; una sopra, e l'altra sotto delle traui grosse due piedi, che faceuano la larghezza del ponte; rendeuano tanto grande la fermezza dell'opera, che quanto era maggiore la uiolenza dell'acqua, e quanto più era carico il ponte, tanto più ella si uniuu, e si fermaua.
- M, E' una delle fibule.
- E, Sono le traui, che si poneuano per la lunghezza del Ponte, & si copriuano di pertiche, & di gradici.
- F, Sono i pali posti nella parte di sotto del fiume, iquali piegati, e congiunti con tutta l'opera resisteuano alla uiolenza del fiume.
- G, Sono i pali posti nella parte di sopra del Ponte, acciò lo difendessero, se da gli inimici fossero mandati giù per il fiume tronchi d'arbori, ouer nauì per ruinarlo.
- k, Sono due di quelle traui che insieme congiunte si cacciauano nel fiume non diritte ma piegate.
- L, E' la testa della traue, che faceua la larghezza del Ponte.



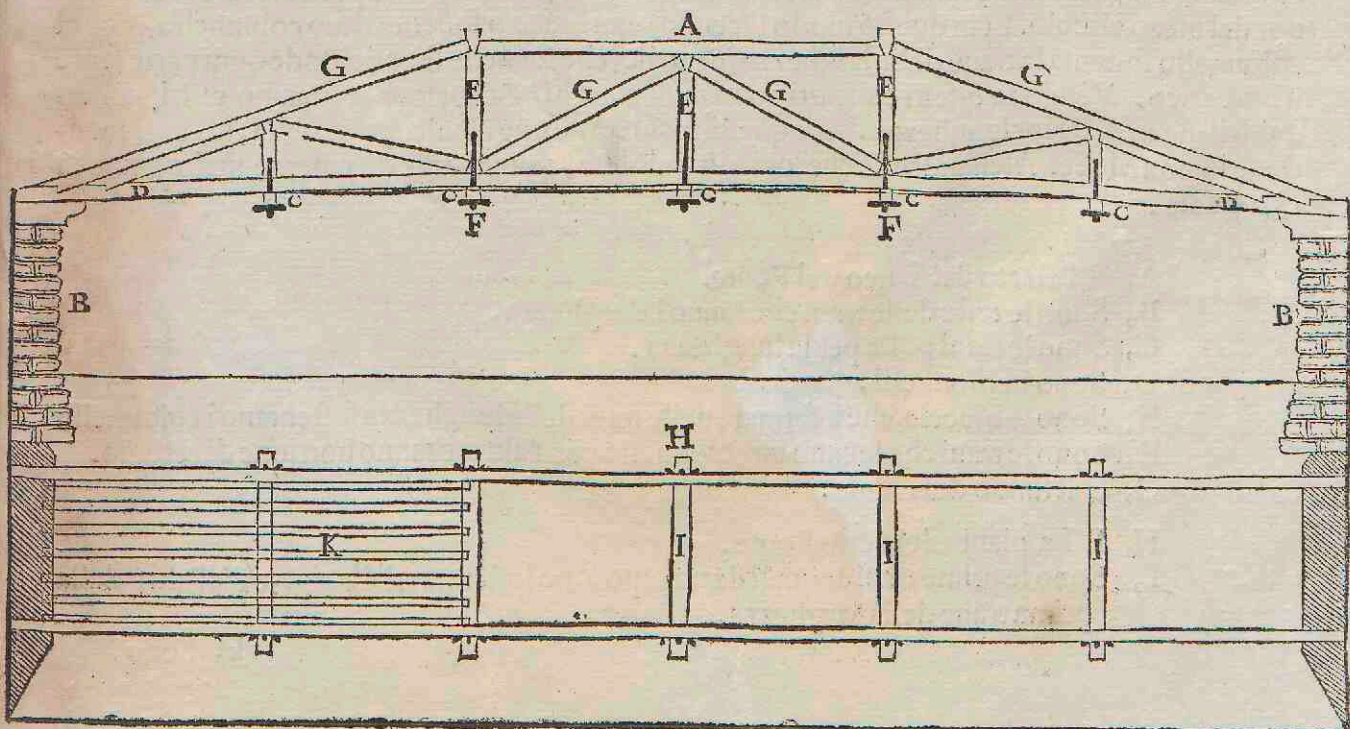
I. Sono le parti della parte di lato del fiume, che si con-
 una l'architettura della macchina di fiume.
 C. Sono parti della parte di lato del fiume, che si con-
 niel'istesso maniera a parimente nonch'è d'ubon, con-
 I. Sono le parti della parte di lato del fiume, che si con-
 I. E' la macchina che fa muovere la ruota del fiume.



DEL PONTE DEL CISMONE. Cap. VII.



L Cismone è un fiume, ilquale scendendo da i Monti, che diuidono la Italia dalla Germania entra nella Brenta alquanto sopra Bassano; e perche egli è uelocissimo, e per lui i montanari mandano giù grandissima quantità di legnami, si prese risoluzione di farui un Ponte, senza porre altrimenti pali nell'acqua. Percioche le traui, che ui si ficcauano, erano dalla uelocità del corso del fiume, e dalle percosse de i sassi, e de gli arbori, che da quello continuamente sono portati all'ingù, mosse, & cauate: Onde faceua bisogno al Conte Giacomo Angaran- no, ilquale è patrone del Ponte, rinouarlo ogn'anno. La inuentione di questo Ponte a mio giudicio è molto degna di auertimento, perche potrà seruire in tutte le occasioni, nelle quali si hauessero le dette difficoltà; & perche i Ponti cosi fatti uengono à esser forti, belli, e commodi: forti perche tutte le loro parti scambievolmente si sostentano: belli perche la tessitura de' legna mi è gratiosa; & commodi, perche sono piani, e sotto una istessa linea co'l rimanente della strada. Il fiume nel luogo oue si ordinò questo ponte, è largo cento piedi. Si diuise questa larghezza in sei parti eguali, & oue è'l termine di ciascuna parte (fuor che nelle ripe, lequali si fortificarono con due pilastri di pietra) si posero le traui, che fanno il letto, e la larghezza del ponte; sopra lequali, lasciati un poco di spacio nell'estremità loro, si posero altre traui per il lungo, lequali fanno le sponde: sopra queste, al diritto delle prime si disposero dall'una, e l'altra parte, i colonnelli (cosi chiamiamo uolgarmente quelle traui, che in simili opere si pongono diritte in piedi). Questi colonnelli si incatenano con le traui, lequali ho detto, che fanno la larghezza del ponte, con ferri, che nominiamo Arpici, fatti passare per un bucco fatto à questo effetto nelle teste delle dette traui, in quella parte, che auanza oltre le traui che fanno le sponde. Questi Arpici; perche sono nella parte di sopra à lungo i detti colonnelli diritti, e piani, e forati in più lochi, & nella parte di sotto uicino alle dette traui grossi, e con un sol foro assai grande; furono inchiodati nel colonnello, e ferrati poi di sotto con stanghette di ferro fatte à questo effetto, onde rendono in modo unita tutta l'opera, che le traui, che fanno la larghezza, e quelle delle sponde sono come di un pezzo con i colonnelli, & in tal modo uengono i colonnelli à sostentar le traui, che fanno la larghezza del ponte; e sono poi essi sostentati dalle braccia, che uanno da un colonnello all'altro: onde tutte le parti l'una per l'altra si sostentano, e tale uiene à esser la lor natura, che quanto maggior carico è sopra il ponte, tanto più si stringono insieme, e fanno maggior fermezza dell'opera. Tutte le dette braccia, e l'altre traui, che fanno la tessitura del ponte non sono larghe più di un piede, ne grosse piu di tre quarti. Ma quelle traui che fanno il letto del ponte, cioè che sono poste per il lungo, sono molto più sottile.



- A, E' il fianco del ponte.
- B, I pilastri, che sono nelle ripe,
- C, Le teste delle traui che fanno la larghezza.
- D, Le traui che fanno le sponde.
- E, I colonnelli.
- F, Le teste de gli arpesi con le stanghette di ferro.
- G, Sono le braccia, lequali contrastando l'uno all'altro sostentano tutta l'opera.
- H, E' la Pianta del Ponte.
- I, Sono le traui che fanno la larghezza, & auanzano oltra le sponde, presso allequali si fanno i buchi per gli arpesi.
- k, Sono i traucelli, che fanno la uia del Ponte.

DI TRE ALTRE INVENTIONI SECONDO LE QUALI SI PONNO fare i ponti di legno senza porre altrimenti pali nel fiume. Cap. VIII.

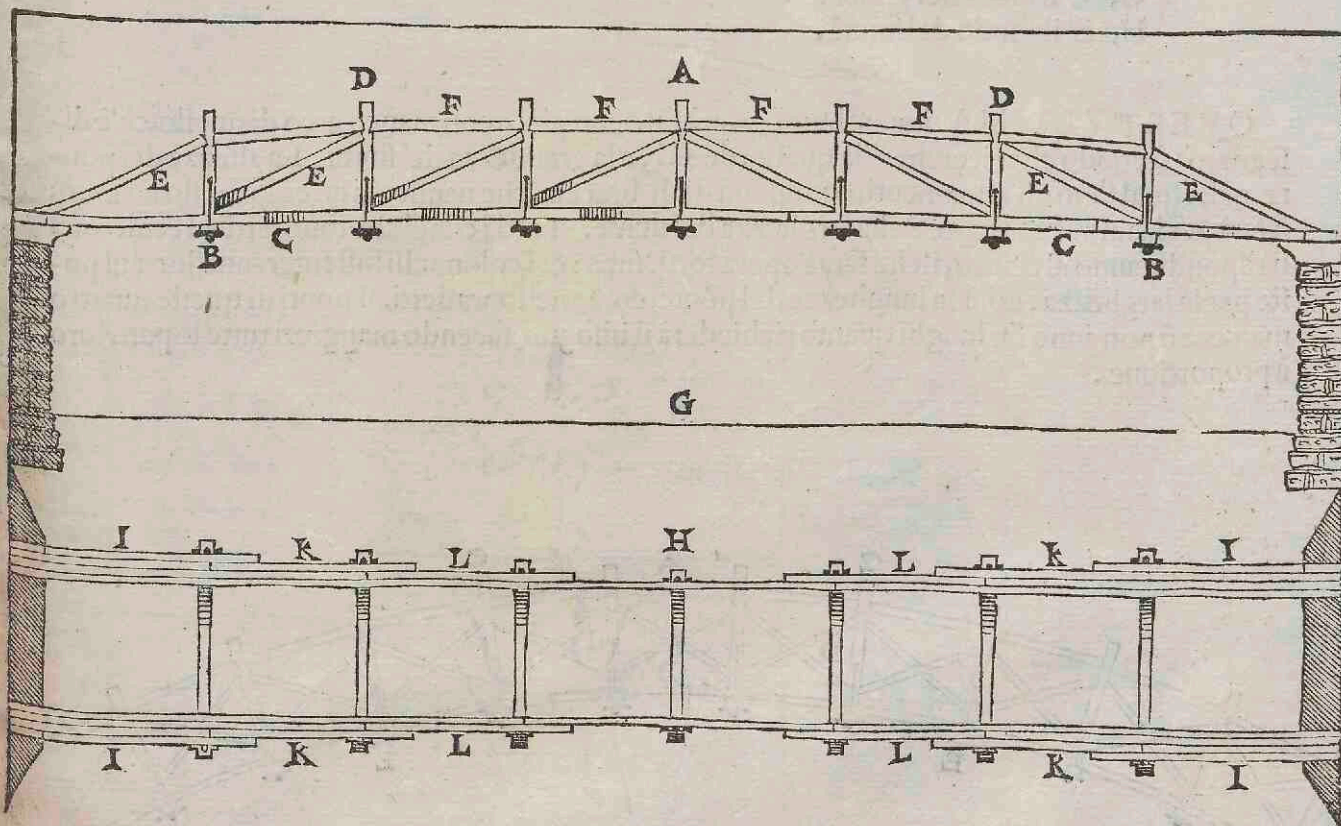


I ponno fare i ponti di legno senza porre pali nell'acqua, come è fatto il Ponte del Cismone, in tre altre maniere, delle quali, perche sono di bellissima inuentione; non hò uoluto lasciar di porre i disegni; tanto più che facilmente faranno intese da ciascuno, c'harrà appreso i termini ufati nel detto ponte del Cismone, perche ancor questi consistono di traui poste per la larghezza, di colonnelli, di braccia, di arpesi, e di traui poste per il lungo, che fanno le sponde. I ponti adunque, secondo la prima inuentione si faranno in questo modo. Fortificate le ripe con pilastri secondo che ricercherà il bisogno, si porrà alquanto discosto da quelle una delle traui, che fanno la larghezza del Ponte, e poi si disporranno sopra di lei le traui, che fanno le sponde, lequali con un capo loro aggiongeranno sopra la ripa, & à quella s'affermeranno: di poi sopra di queste, al diritto della traue posta per la larghezza, si porranno i colonnelli, iquali si incateneranno alle dette traui con Arpesi di ferro, e saranno sostentati dalle braccia affermate molto bene ne i capi del ponte, cioè nelle traui che fanno le sponde, sopra la ripa: dapoi, lasciatoui tanto spacio, quanto sarà stato lasciato dalla detta traue della larghezza alla ripa; si porrà l'altra traue della larghezza, e medesimamente s'incatenerà con le traui, che sopra quelle si porranno per il lungo del ponte, & con i colonnelli; & i colonnelli saranno sostentati dalle lor braccia: e così si andrà facendo di ordine in ordine quãto farà di mestieri, offeruando sempre in questi tai ponti, che nel mezo della larghezza del fiume uenga un colonnello, nelqual le braccia di mezo s'incontrino: e si porranno nella parte di sopra de' colonnelli altre traui, lequali giognendo da un colonnello all'altro, li teniranno insieme uniti, e faranno con le braccia poste ne' capi del ponte portione di cerchio minor del mezo circolo. Et in questo modo facendo ogni braccio sostenta il suo colonnello, & ogni colonnello sostenta la traue della larghezza, e quelle, che fanno le sponde, onde ogni parte sente il suo carico. Vengono questi così fatti ponti a esser larghi ne' capi loro, e si uanno restringendo uerso il mezo della lor lunghezza. Di questa maniera non ue n'è alcuno in Italia, ma ragionandone io con Messer Alessandro Picheroni Mirandolese, egli mi disse di hauerne ueduto uno in Germania.

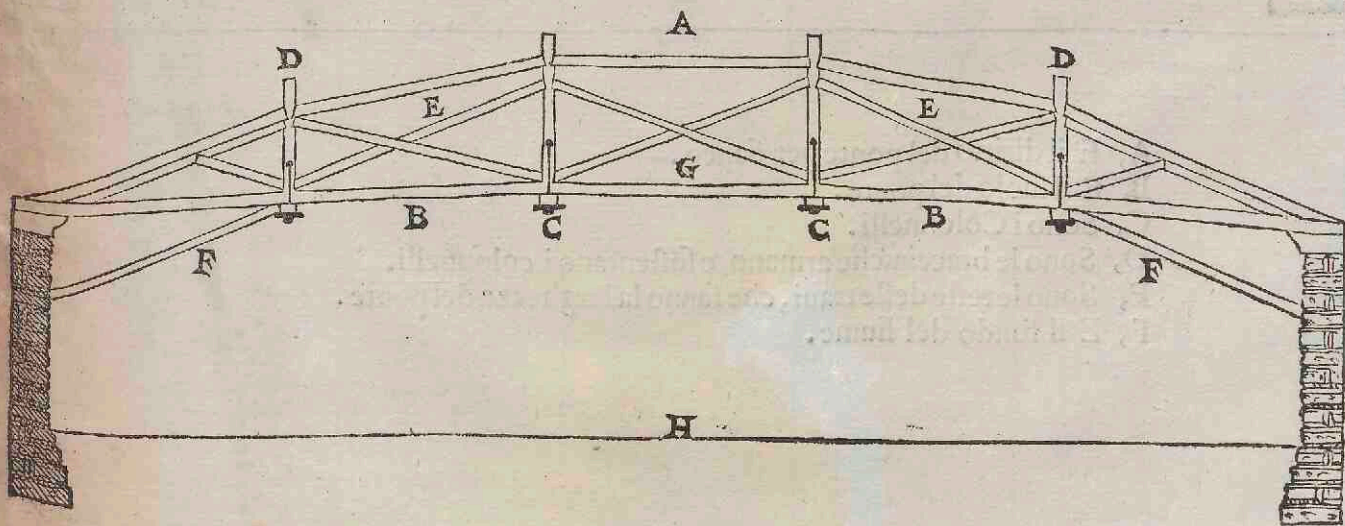
- A, E' l'alzato del fianco del Ponte.
- B, Sono le teste delle traui che fanno la larghezza.
- C, Sono le traui poste per la lunghezza.
- D, Sono i colonnelli.
- E, Sono le braccia, che affermate nelle traui della lunghezza sostentano i colonnelli.
- E, Sono le traui che legano un colonnello con l'altro, e fanno portione di cerchio.
- G, E' il fundo del Fiume.
- H, E' La pianta del detto Ponte.
- I, Sono le prime traui, lequali da un capo sono sostentate dalla ripa, e dall'altro dalla prima traue della larghezza.

k, Sono

- k, Sono le seconde traui, lequali sono sostentate dalla prima, e dalla seconda traue della larghezza.
 L, Sono le terze traui, lequali son sostentate dalla seconda, e dalla terza traue della larghezza.
 Sono poi queste traui, che fanno la larghezza (come ho detto) sostentate da' colonelli, à iquali sono incatenate; & i colonelli dalle braccia.

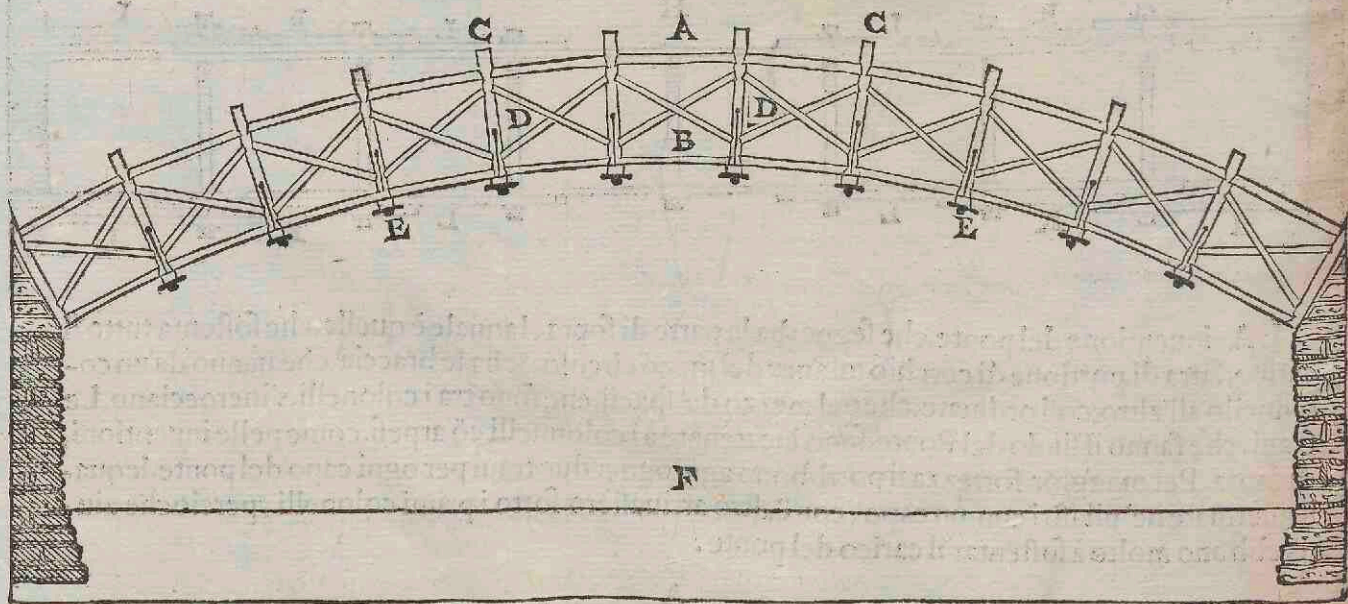


LA inuentione del ponte, che segue; ha la parte di sopra, laquale è quella, che sostenta tutto il carico; fatta di portione di cerchio minore del mezo circolo, & ha le braccia, che uanno da un colonello all'altro; così ordinate, che nel mezzo de' spacij, che sono tra i colonelli, s'incrociano. Le traui, che fanno il suolo del Ponte; sono incatenate à i colonelli cò arpesi, come nelle inuentioni, di sopra. Per maggior fortezza si potrbbono aggiogner due traui per ogni capo del ponte, lequali affermate ne' pilastri con un capo, con l'altro arriuaifero sotto i primi colonelli, percioche aiuterebbono molto à sostentar il carico del ponte.



- A, E' il diritto del Ponte per fianco.
 B, Sono le traui, che fanno le sponde del ponte.
 C, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza.
 D, Sono i colonnelli.
 E, Sono le braccia, cioè gli armamenti del ponte.
 F, Sono le traui, che poste sotto il ponte ne i capi aiutano à sostentar il carico,
 G, E il suolo del ponte.
 H, E' il fondo del fiume.

QUEST'VLTIMA inuentione si potrà fare con più, e con manco arco di quello, ch'è disegnato, secondo che ricercherà la qualità de' fiti, e la grandezza de' fiumi. La altezza del ponte, nella qual sono gli armamenti, o uogliamo dir le braccia, che uanno da un colonnello all'altro; si farà per la undecima parte della larghezza del fiume. Tutti i cunci che sono fatti da i colonnelli risponderanno al centro, ilche farà l'opera fortissima: & i colonnelli sostenteranno le traui poste per la larghezza, e per la lunghezza del ponte, come ne' sopradetti. I ponti di queste quattro maniere si potranno far lunghi quanto richiederà il bisogno, facendo maggiori tutte le parti loro à proportione.

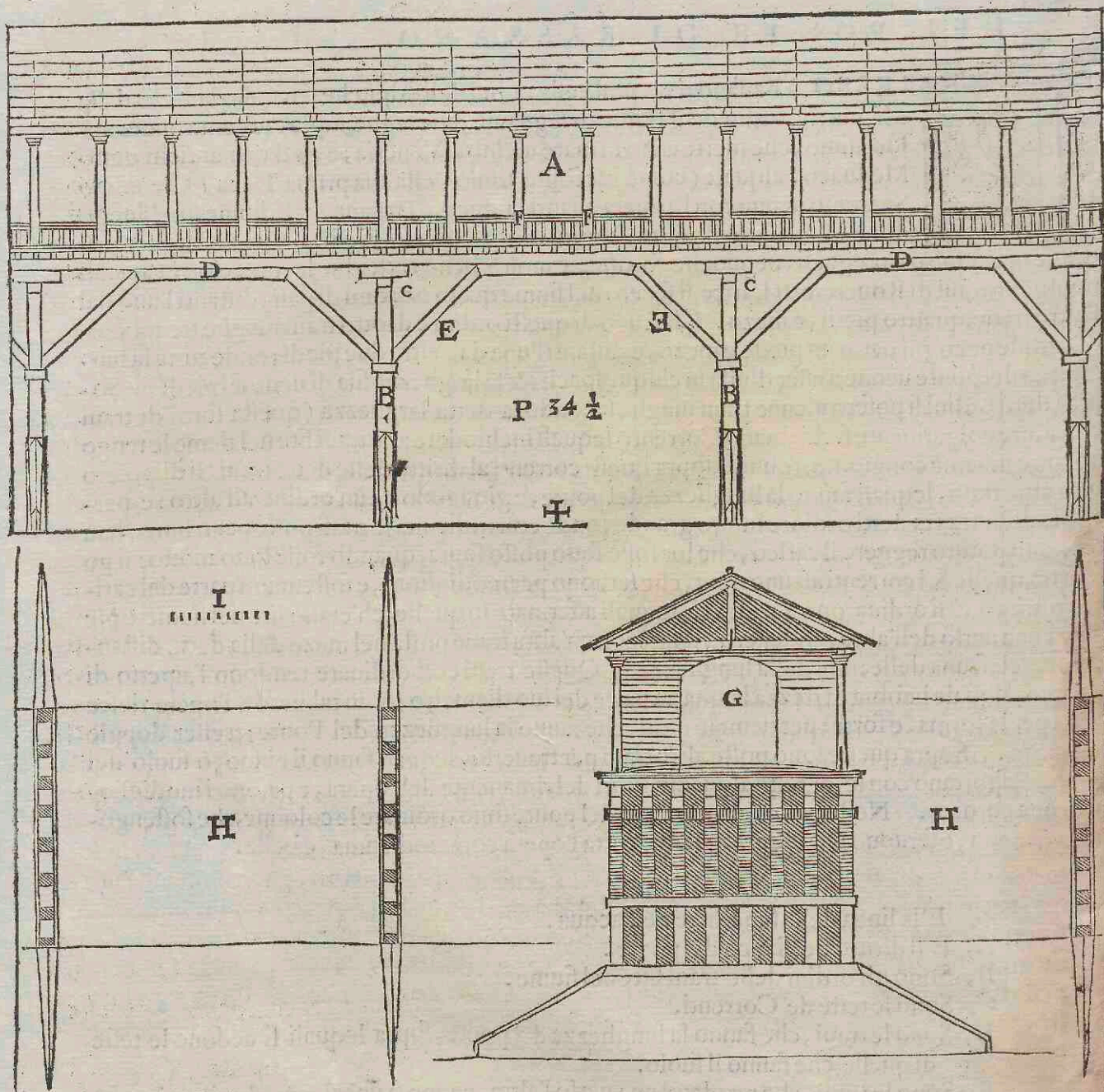


- A, E' il diritto del ponte per fianco.
 B, E' il suolo del ponte.
 C, Sono i Colonnelli.
 D, Sono le braccia, che armano, e sostentano i colonnelli.
 E, Sono le teste delle traui, che fanno la larghezza del ponte.
 F, E' il fondo del fiume.



PRESSO à Bassano terra posta alle radici dell'Alpi, che separano la Italia dalla Magna; hò ordinato il Ponte di legname, che segue, sopra la Brenta fiume uelocissimo, che mette capo in mare uicino à Venetia; e fu da gli antichi detto Meduaco, alquale (come racconta Liuiò nella sua prima Deca (Cleonimo Spartano uenne con l'armata auanti la guerra Troiana. Il fiume, nel luogo doue è stato fatto il ponte, è largo cento e ottanta piedi. Questa larghezza si diuise in cinque parti eguali; percioche fortificate molto bene tutte due le ripe, cioè i capi del ponte con traui di Rouere, e di Larice, si fecero nel fiume quattro ordini di pali, distanti l'uno dall'altro trentaquattro piedi, e mezzo. Ciascuno di questi ordini è di otto traui lunghe trenta piedi, grosse per ogni uerso un piede e mezzo, e distanti l'una dall'altra due piedi; onde tutta la lunghezza del ponte uenne à esser diuisa in cinque spacij; & la larghezza sua di uentisei piedi. Sopra i detti ordini si posero alcune traui lunghe secondo la detta larghezza (questa sorte di traui così poste uolgarmente si chiamano Correnti) lequali inchiodate alle traui fite nel fiume le tengo no tutte insieme congiunte, & unite, sopra questi correnti al diritto delle dette traui, si disposero otto altre traui, lequali fanno la lunghezza del ponte, e giogliono da un'ordine all'altro: e perche la distanza tra detti ordini è molto grande, onde con difficoltà le traui poste per il lungo haurebbono potuto reggere il carico, che lor fosse stato posto sopra, quando fosse stato molto; si posero tra quelle & i correnti alcune traui, che seruono per modiglioni, e sostentano parte del carico: oltre acciò si ordinarono altre traui, lequali affermate in quelle, ch'erano fite nel fiume, e piegate l'una uerso dell'altra, andassero à unirsi con un'altra traue posta nel mezzo della detta distanza sotto ciascuna delle traui della lunghezza. Queste traui così ordinate rendono l'aspetto di un'arco, ilquale habbia di frezza la quarta parte del suo diametro; & in tal modo l'opera riesce bella per la forma, e forte, per uenir le traui, che fanno la lunghezza del Ponte; à esser doppie nel mezzo. Sopra queste sono poste altre traui per trauerso, lequali fanno il piano, ò suolo del ponte, & sportano con le lor teste alquanto fuori del rimanente dell'opera, e paiono i modiglioni di una cornice. Nell'una, e l'altra sponda del ponte sono ordinate le colonne, che sostengono la coperta, e seruono per loggia, e fanno tutta l'opera commodissima, e bella.

- ✱ E' la linea della superficie dell'acqua.
- A, E' il diritto del fianco del ponte.
- B, Sono gli ordini delle traui fite nel fiume.
- C, Sono le teste de' Correnti.
- D, Sono le traui, che fanno la lunghezza del poute, sopra lequali si uedono le teste di quelle, che fanno il suolo.
- E, Sono le traui, che pendenti una uerso l'altra, uanno à unirsi con altre traui poste nel mezzo della distanza, ch'è tra gli ordini de' pali, onde nel detto luogo uengono à esser le traui doppie.
- F, Sono le colonne, che sostentano la coperta.
- G, E' il diritto di uno de' capi del ponte.
- H, E' la pianta de' gli ordini de' pali con i speroni, iquali non lasciano, che detti pali siano percossi da i legnami, che uengono giù per il fiume.
- I, E' la scala di dieci piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DE I PONTI DI PIETRA, E DI QUELLO
che nell'edificarli si deue offeruare. Cap. X.



PECERO prima gli huomini i ponti di legno, come quelli, che alla lor presente necessità attende uano solamente: ma poi che cominciarono ad hauer riguardo all'immortalità de' lor nomi; & che le ricchezze diedero loro animo, e commodità à cose maggiori, cominciarono à farli di pietra, iquali sono più durabili, di maggior spesa, e di più gloria à gli edificatori. In questi, quattro parti si de uono considerare, cioè, i capi, che nelle ripe si fanno: i pilastri, che nel fiume si fondano: gli archi, che sono sostenuti da detti pilastri: & il Pauimento, il qual si fa sopra gli archi. I capi de' ponti de uono farsi fermissimi, e sodi; conciossiache non solo seruino à sostener il carico de gli archi, come gli altri pilastri, ma di più tenghino unito tutto il Ponte, e non lasciano che gli archi si aprano: e però si faranno oue le ripe siano di pietra, ouero almeno di terren

terren sodo, e non potendosi hauer così fatte ripe per lor natura fermissime, si faranno ferme, e forti con l'arte, facendoui altri pilastri, & altri archi, onde se le ripe fossero dall'acqua ruinate, non rimanesse la uia al ponte interrotta. I pilastri, che si fanno per la larghezza del fiume; de- uono esser di numero pari; si perche ueggiamo che la natura hà prodotto di questo numero tutte quelle cose, che essendo più d'una, hanno da sostentar qualche carico, si come le gambe de gli huomini, e di tutti gli altri animali ne fanno fede: come anco perche questo tal compartimento è più uago da uedere, & rendel'opera più ferma: percioche il corso del fiume nel mezo, nel qual luogo naturalmente egli è più ueloce, per esser più lontano dalle ripe; è libero, e non fa danno à pilastri co'l continuo percoeterli. Deuono i pilastri così esser compartiti, che uengano à cadere in quella parte del fiume, oue il corso dell'acque sia meno ueloce. Il maggior corso dell'acque è doue si adunano quelle cose, che sopranotano, ilche nel crescer de fiumi si conosce facilissimamente. Le lor fundamenta si faranno in quel tempo dell'anno, che l'acque sono più secche, cioè nell'Autunno: & se'l fondo del fiume sarà di sasso, ò di tofo, ouero di scaranto, ilquale (come ho detto nel primo Libro) è una sorte di terreno, che tiene in parte della pietra; si harranno le fundamenta senza altra fatica di cauamento; perche queste tai forti di fondi sono buonissimo fondamento per se stessi. Ma se'l fondo del fiume sarà ghiara, ouero sabbia, si cauerà tanto in quello, che si troui il sodo terreno; e quando ciò fosse difficile, si cauerà alquanto nell'arena, ouer nella ghiara, e poi ui si faranno le palificate di pali di rouere, iquali con le punte di ferro, che à lor si faranno, giongano nel fondo sodo, e fermo. Per fondare i pilastri si deue chiudere una parte del fiume solamente, & in quella fabricare, accioche per l'altra parte lasciata aperta l'impeto dell'acqua habbia il suo corso; e così andar facendo di parte in parte. Non deueno essere i pilastri più sottili della sesta parte della larghezza dell'arco; ne ordinariamete più grossi della quarta. Si faranno con pietre grandi, lequali si congiogneranno insieme con arpesi, e con chiodi di ferro, ouer di metallo: accioche con tali incatenamenti uengano à esser come tutti di un pezzo. Le fronti de pilastri si sogliono far angolari, cioè che habbiano nell'estremità loro l'angolo retto, e si fanno anco alcuna uolta à mezo cerchio; accioche fendino l'acqua, e facciano che quelle cose, lequali sono dal fiume con impeto portate all'ingiù, percotendo in loro si allontanino da' pilastri, e passino per mezo dell'arco. Gli archi si deueno far ben fermi, e forti, & con pietre grandi, lequali siano benissimo commesse insieme; accioche possino resistere al continuo passar de' carri, e reggere al peso, che per qualche accidente sarà condotto lor sopra. Quelli archi sono fortissimi, che si fanno di mezo cerchio; perche posano sopra i pilastri, e non si urtano l'un l'altro: ma se per la qualità del sito, e per la disposition de' pilastri, il mezo cerchio intiero per la troppo altezza offendesse, facendo la salita del ponte difficile; si seruiremo del diminuito, facendo gli archi c'habbiano di frezza il terzo del lor diametro, e si faranno in tal caso le fundamenta nelle ripe fortissime. Il pauimento de' ponti si deue lastricare, in quell'istesso modo che si lastricano le uie, dellequali è stato detto di sopra: onde essendosi ueduto quanto si deue auertire nell'edificare i ponti di pietra, è tempo che passiamo a' disegni.

DI ALCUNI PONTI CELEBRI EDIFICATI
da gli Antichi, e de' disegni del ponte di Rimino. Cap. XI.



MOLTI ponti furono edificati da gli antichi in diuersi luoghi; ma in Italia, e specialmente sopra il Teuere assai ne edificarono, de quali alcuni si uedono intieri, e d'alcuni altri sono rimasi i uestigi antichi solamente. Quelli, che si uedono ancora tutti intieri sopra il Teuere; sono quel di Castel Santo Angelo, già chiamato Helio dal nome di Helio Adriano Imperadore, ilquale edificò quiui la sua sepoltura. Il Fabricio, edificato da Fabricio, hoggi detto ponte quattro capi dalle quattro teste di Giano, ouer di Termine, lequali sono poste à man sinistra entrando in esso ponte: per questo ponte l'Isola del Teuere si congiogne alla città. Il Cestio hoggi detto

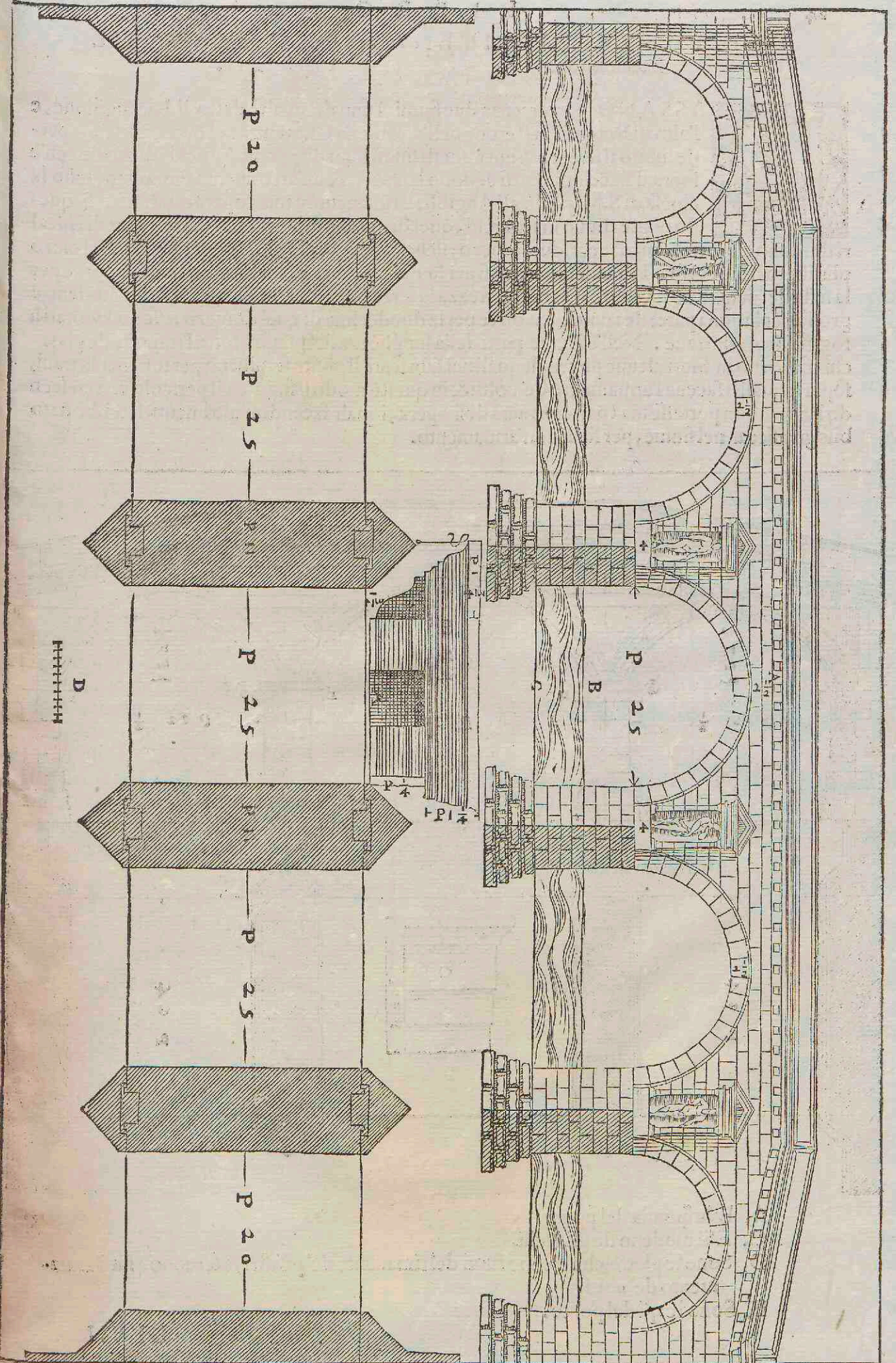
detto di San Bartolomeo, ilquale dall'altra banda dell'Isola passa in Transtevere. Il Ponte detto Senatorio da' Senatori, & Palatino, dal Monte che gliè uicino, fatto di opera rustica; che hora si chiama di Santa Maria. Ma quei ponti, de' quali si uedono nel Teuere i uestigi antichissimamente, sono, il Sublicio, detto anco Lepido da Emilio Lepido, che essendo prima di legno lo fece di pietra, & era uicino à Ripa: Il trionfale, i cui pilastri si ueggono rincontro alla Chiesa di Santo Spirito: il Ianiculense, così chiamato per esser uicino al Monte Ianiculo, ilquale perche è stato ristaurato da Papa Sisto IIII. hora si dimanda Ponte Sisto; & il Miluio hoggi detto Ponte Molle, posto nella uia Flaminia lontano da Roma poco meno di due miglia, ilquale non ritien altro di antico, che li fondamēti, e dicono che fu edificato al tempo di Silla da M. Scauro Cenfore. Si uedono anco le ruine di un ponte edificato da Augusto Cesare di opera rustica sopra la Nera fiume uelocissimo appresso Narni. E sopra il Metauro nell'Umbria à Calgi se ne uede un'altro di opera rustica similmente con alcuni contraforti nelle ripe, che sostentano la strada, e lo fanno fortissimo. Ma tra tutti i ponti celebri, per cosa marauigliosa è ricordato quello, che fece far Caligola da Pozzolo à Baie in mezo del mare di lunghezza poco meno di tre miglia, nelquale dicono ch'egli spese tutti i denari dell'Imperio. Grandissimo anco, e degno di merauiglia fu quello, che per soggiogare i Barbari edificò Traiano sopra il Danubio rincontro alla Tranfiluania, nelquale si leggeuano queste parole.

P R O U I D E N T I A A V G V S T I V E R E P O N T I F I C I S V I R T V S R O M A N A Q U I D N O N D O M E T ? S V B I V G O E C C E R A P I D V S E T D A N V B I V S .

Questo ponte fu poi ruinato da Adriano accioche i Barbari non potessero passare à danni delle prouincie Romane, e i suoi pilastri si uedono ancora in mezo del fiume. Ma còciosiache di quanti ponti io habbia ueduto, mi pare il più bello, & il più degno di consideratione si per la fortezza, come per il suo compartimento, quello, che è à Rimino Città della Flaminia, fatto edificare, per quel ch'io credo; da Augusto Cesare; ho posto di lui i disegni, iquali sono quelli, che seguono. Egli è diuiso in cinque archi, i tre di mezo sono eguali, di larghezza di uenticinque piedi; & i due à canto le ripe sono minori, cioè larghi solo uenti piedi: sono tutti questi archi di mezo circolo, & il lor modeno è per la decima parte della luce de' maggiori, e per l'ottaua parte della luce de' minori. I Pilastri sono grossi poco meno della metà della luce de' gli archi maggiori. L'Angolo de' speroni, che tagliano l'acqua, è retto, ilche ho offeruato che fecero gli antichi in tutti i ponti, perche egli è molto piu forte dell'acuto, e però manco esposto à esser ruinato da gli arbori, ouer da altra materia, che uenisse portata all'ingiù dal fiume. Al diritto de' pilastri ne i lati del ponte sono alcuni tabernacoli, ne' quali anticamente doueuano esser statue: sopra questi tabernacoli per la lunghezza del ponte u'è una cornice, laquale ancora che sia schietta, fa però un bellissimo ornamento à tutta l'opera.

- A, E' la detta cornice che è sopra i tabernacoli per la lunghezza del ponte.
- B, E' la superficie dell'acqua.
- C, E' il fondo del fiume.
- D, Sono piedi dieci, con iquali è misurato questo ponte.

D E L



P 20

P 25

P 25

P 25

P 25

P 20

D

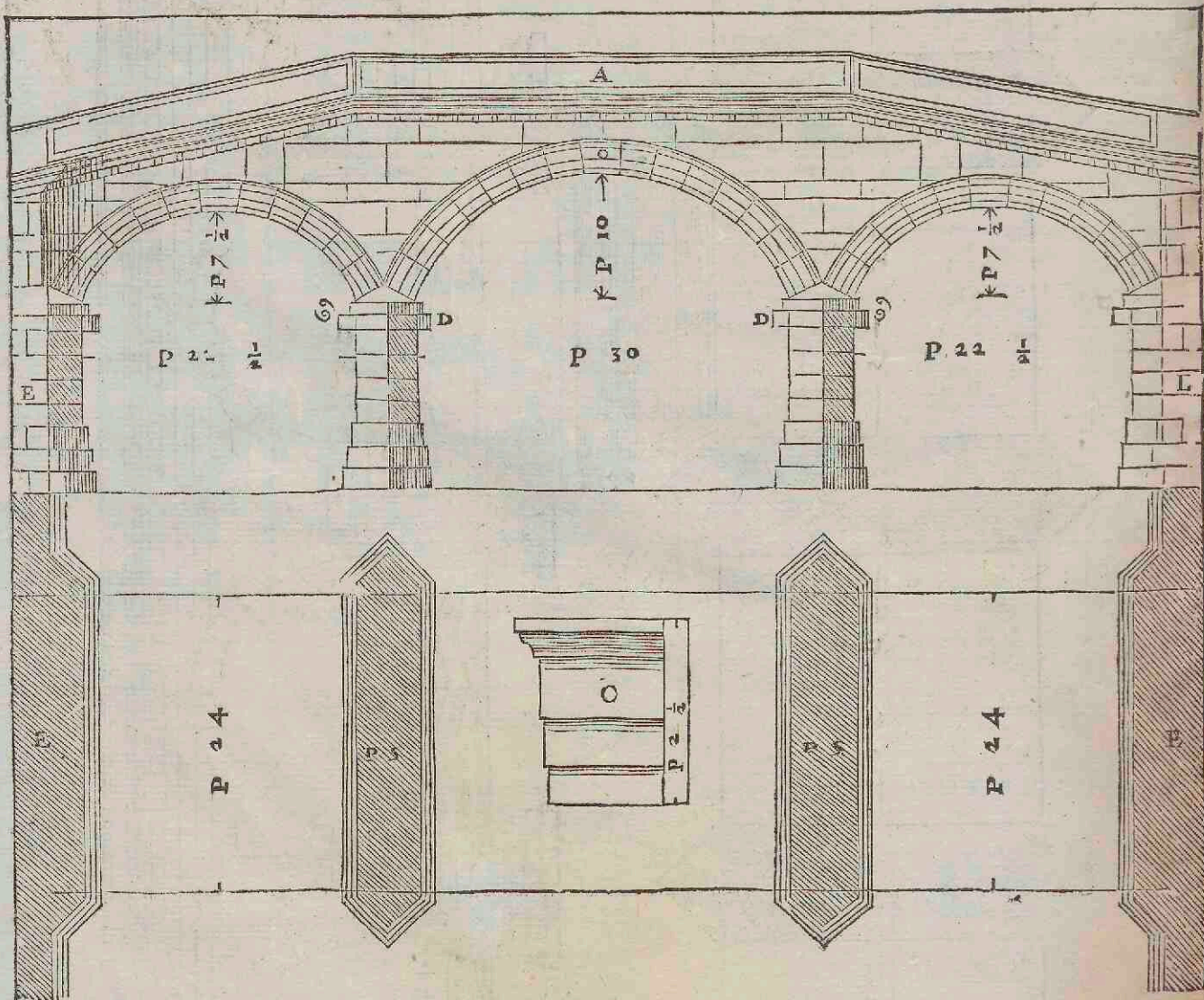
B
C

P 1 4

DEL PONTE DI VICENZA, CHE' SOPRA IL
Bacchiglione. Cap. XII.



DASSANO per Vicenza due fiumi, l'uno de' quali è detto il Bacchiglione, e l'altro il Rerone. Il Rerone nell'uscir della Città entra nel Bacchiglione, e perde subito il nome. Sopra questi fiumi sono due ponti Antichi; di quello, ch'è sopra il Bacchiglione si uedono i pilastri, & un'arco ancora intiero appresso la chiesa di S. Maria de' gli Angioli; il rimanente è tutto opera moderna. E' questo ponte diuiso in tre archi, quel di mezzo è di larghezza di trenta piedi; gli altri due sono larghi solo piedi uentidue, e mezzo; ilche fu fatto acciò che'l fiume hauesse nel mezzo più libero il suo corso. I Pilastri sono grossi per la quinta parte della luce de' uolti minori, e per la sesta del maggiore. Gli archi hanno di frezza la terza parte del lor diametro; il lor modeno è grosso per la nona parte de i uolti piccioli; e per la duodecima di quel di mezzo, e sono lauorati à foggia di Architraue. Nell'estreme parti della lunghezza de' pilastri, sotto l'imposte de' archi, sportano in fuori alcune pietre, lequali nel fabricare il ponte seruiuano per sostener le traui, sopra lequali si faccua l'armamento de' uolti: & in questo modo si fuggina il pericolo che crescendo il fiume non portasse uia i pali con ruina dell'opera, iquali facendosi altrimenti, sarebbe stato bisogno ficcar nel fiume, per far il dett' armamento.



- A, E' la sponda del ponte.
 C, E' il modeno de' gli archi.
 D, Sono le pietre, che escono fuori del rimanente de' pilastri, e seruono à far l'armamento de' uolti.
 E, Sono i capi del ponte.

DI VN PONTE DI PIETRA DI MIA

inuentione.

Cap. XIII.



BELLISSIMA à mio giudicio è la inuentione del Ponte, che segue; e molto accommodata al luogo, oue si doueua edificare: ch'era nel mezo d'una città, laquale è delle maggiori, e delle più nobili d'Italia; & è Metropoli di molte altre Città; e ui si fanno grandissimi traffichi, quasi di tutte le parti del mondo. Il fiume è larghissimo, & il Ponte ueniua à esser nel luogo apponto, oue si riducono i mercanti à trattare i loro negocij. Però per seruar la grandezza, e la dignità della detta Città, e per accrescerle anco gròssissima rendita, io faceua sopra del ponte, per la larghezza sua; tre strade: quella di mezo ampia, e bella: e l'altre due, ch'erano una per banda; alquanto minori. Dall'una, e dall'altra parte di queste strade io ui ordinaua delle botteghe: di modo che ue ne farebbono stati sei ordini. Oltre acciò ne' capi del Ponte, e nel mezo, cioè sopra l'arco maggiore; ui faceua le loggie; nellequali si farebbono ridotti i mercatanti à negoziar insieme; & harebbono apportato commodità e bellezza grandissima. Alle loggie, che sono ne' capi, si farebbe salito per alquanti gradi; & al piano di quelle farebbe stato il suolo, o pauimento di tutto il rimanente del Ponte. Non deue parer cosa nuoua che sopra Ponti si facciano delle loggie: percioche il Ponte Elio in Roma, delquale s'è detto à suo luogo; era anticamente ancor egli coperto tutto di loggie con colonne di Bronzo, con statue, e con altri mirabili ornamenti: oltre che in questa occasione, per le cagioni dette di sopra; era quasi necessario il farle. Nelle proporzioni de' pilastri, e de gli archi s'è offeruato quell'istesso ordine, e quelle istesse regole, che si sono offeruate ne' ponti posti di sopra; e ciascuno da per se potrà facilmente ritrouarle.

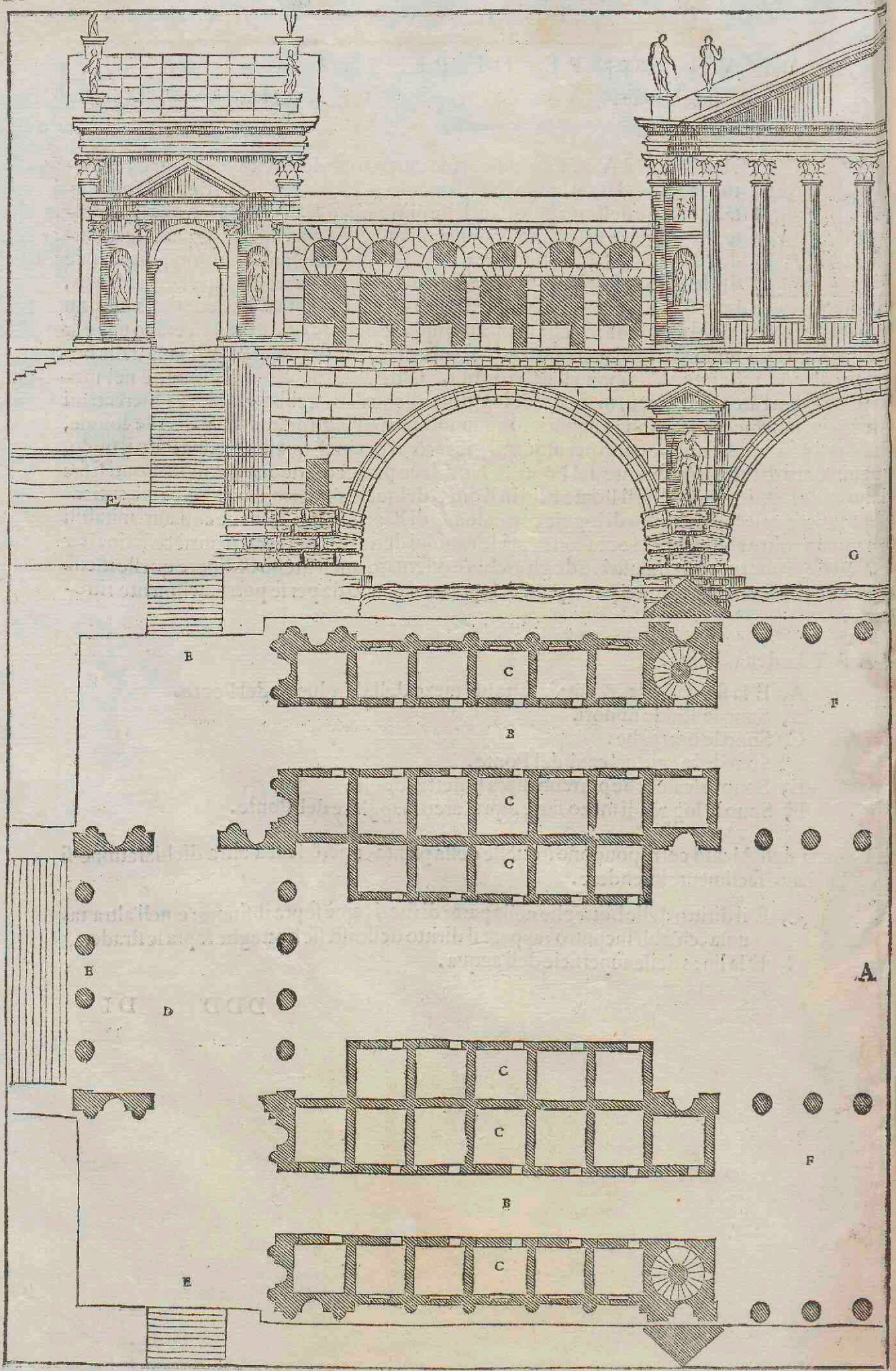
P A R T I della Pianta.

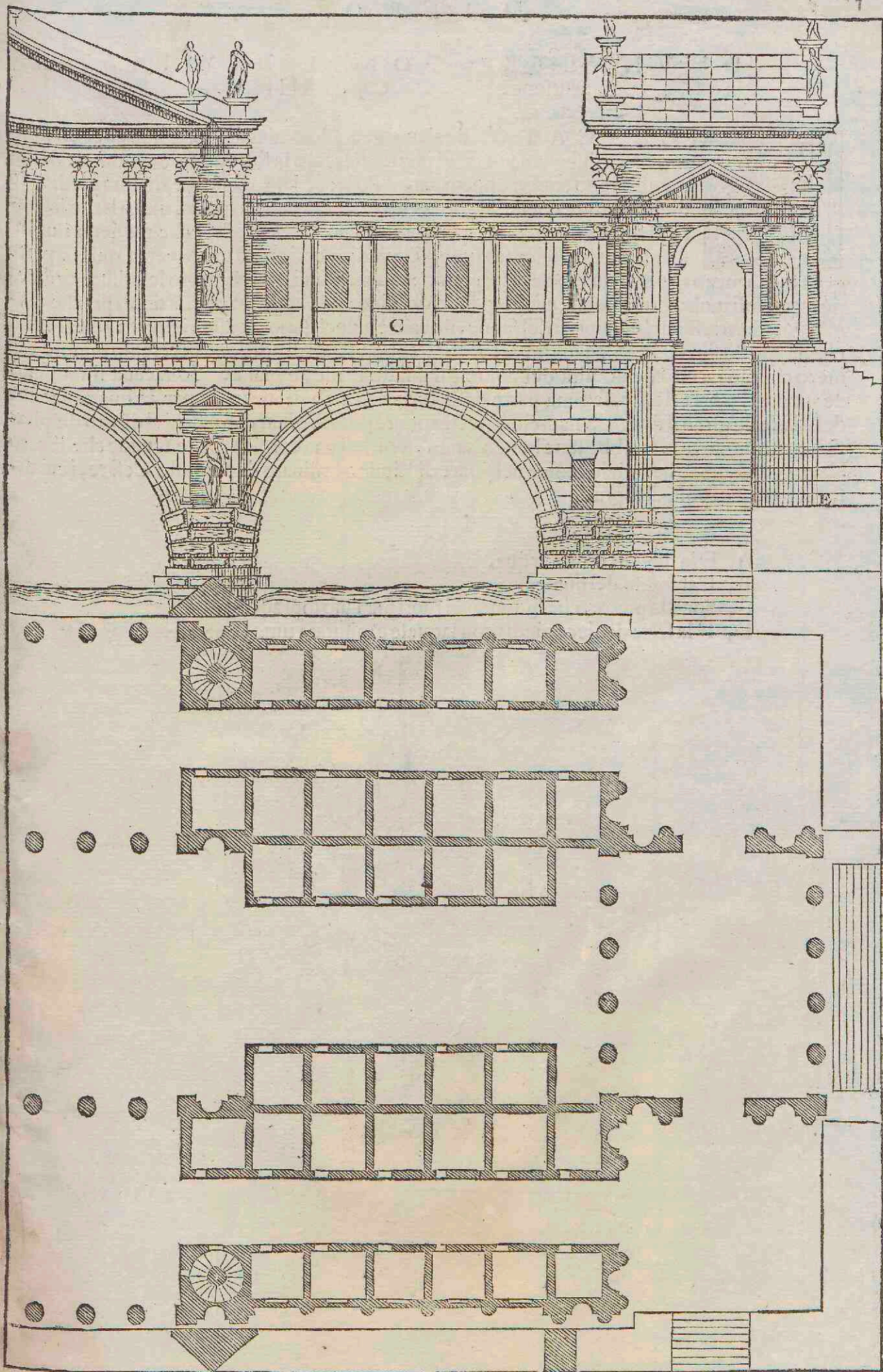
- A, E' la strada bella, & ampia fatta nel mezo della larghezza del Ponte.
- B, Sono le strade minori.
- C, Sono le botteghe.
- D, Sono le loggie ne' capi del Ponte.
- E, Sono le scale, che portano sopra le dette loggie.
- F, Sono le loggie di mezo fatte sopra l'arco maggiore del Ponte.

LE parti dell'Alzato corrispondono à quelle della pianta, e però senza altra dichiarazione si lasciano facilmente intendere.

- C, E' il diritto delle botteghe nella parte di fuori, cioè sopra il fiume: e nell'altra tavola, ch'è all'incontro; appare il diritto delle istesse botteghe sopra le strade.
- G, E' la linea della superficie dell'acqua.

DDD DI





DI VN'ALTRO PONTE DI MIA
inuentione. Cap. XIII.



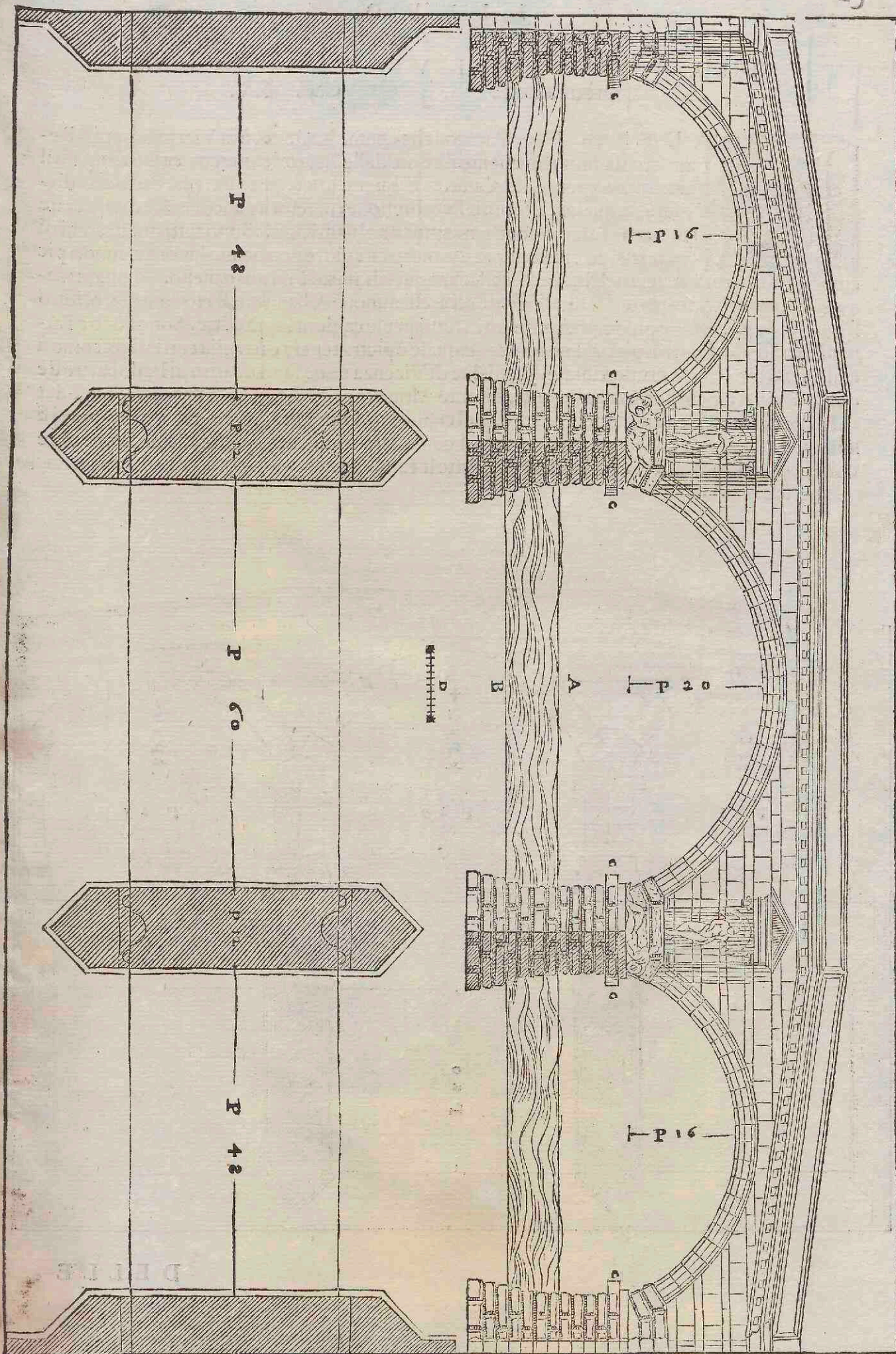
RICERCATO da alcuni gentil'huomini del parer mio circa un Ponte, ch'essi disegnauano far di pietra; feci loro la sottoposta inuentione. Il fiume nel luogo, oue si doueua fare il Ponte; è largo cento, e ottanta piedi. Io diuideua tutta questa larghezza in tre uani, e faceua quel di mezo largo sessanta piedi; e gli altri due, quarantotto l'uno. I pilastri, che reggono i uolti; ueniua di grossezza di dodici piedi; e cosi erano grossi per la quinta parte del uano di mezo, e per la quarta de' uani minori: io alteraui in loro alquanto le misure ordinarie facendoli molto grossi, e che uscissero fuori del uiuo della larghezza del Ponte; perche meglio potessero resistere all'impeto del fiume, ilquale è uelocissimo; & alle pietre, & a i legnami, che da quello sono portati all'ingiù. I uolti farebbono stati di portione di cerchio minore del mezo circolo; acciò che la salita del ponte fosse stata facile, e piana. Io faceua il modeno de gli archi per la decimasettima parte della luce dell'arco di mezo, e per la quartadecima della luce de gli altri due. S'haurebbe questo ponte potuto ornar con nicchi al diritto de' pilastri, e con statue, e ui farebbe stata bene à lungo i suoi lati una cornice; ilche si uede che fecero alcuna uolta anco gli Antichi, come nel ponte di Rimino ordinato da Augusto Cesare, i cui disegni sono stati posti di sopra.

A, E' la superficie dell'acqua.

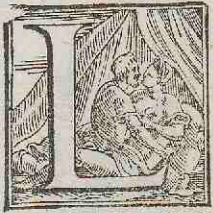
B, E' il fondo del fiume.

C, Sono le pietre, che sportano in fuori per l'uso sopradetto.

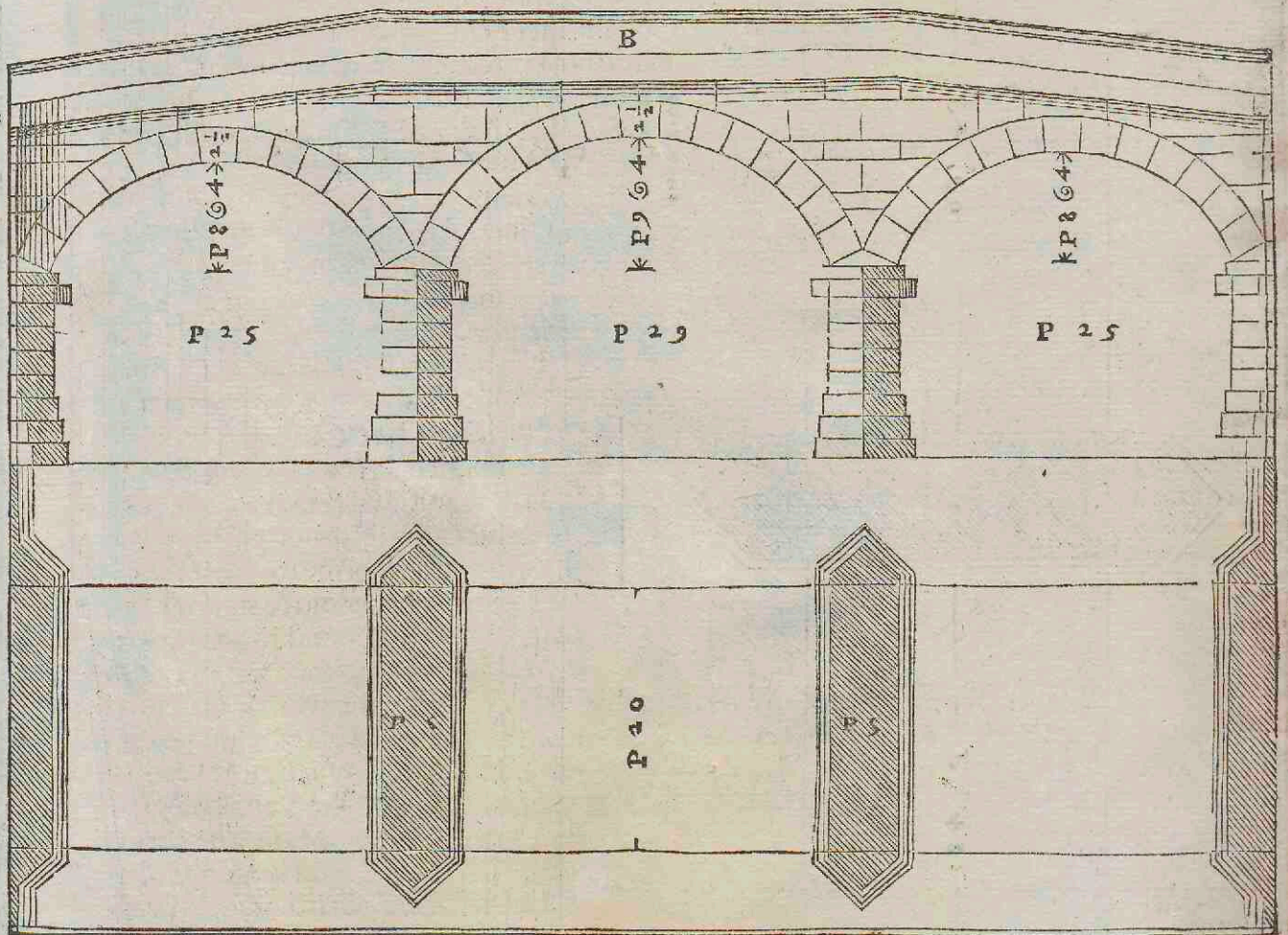
D, E' la scala di diece piedi, con laquale è misurata tutta l'opera.



DEL PONTE DI VICENZA, CH' E'
sopra il Rerone. Cap. XV.



LALTRO Ponte Antico, che, come ho detto, è in Vicenza sopra il Rerone; si chiama uolgarmente il ponte dalle Beccarie, perche egli è appresso il Macello maggiore della Città. E' questo ponte tutto intiero, & è poco differente da quel, ch'è sopra il Bacchiglione; perciocche ancor egli è diuiso in tre archi, & ha l'arco di mezo maggior de gli altri due. Sono tutti questi archi di portione di cerchio minore del mezo circolo, e non hanno lauoro alcuno: i piccioli hanno di frezza il terzo della loro larghezza: quel di mezo è un poco meno. I pilastri sono grossi per la quinta parte del diametro de gli archi minori: & hanno nell'estremità loro, sotto l'imposta de gli archi, le pietre, che sportano in fuori per le cagioni sopra dette. Sono l'uno è l'altro di questi ponti fatti di pietra da Costoza, laquale è pietra tenera e si taglia con la sega come si fa il legno. Dell'istesse proporzioni di questi due di Vicenza ue nè sono quattro in Padoua, tre de quali hanno tre archi solamente; e sono, il Ponte Altinà, quello di San Lorenzo, e quel ch'è detto Ponte Coruo: & uno ne hà cinque, & è quel ch'è detto Ponte Molino: in tutti questi ponti si uede esser stata usata una somma diligenza nel commettere insieme le pietre, ilche (come altre uolte ho auertito) si ricerca sommamente in tutte le fabriche.



DELLE

DELLE PIAZZE, E DEGLI EDIFICII,

che intorno à quelle si fanno,

Cap. XVI.



L T R A le strade, delle quali è stato detto di sopra, fa di mestieri che nelle Città secondo la lor grandezza siano compartite più, e manco piazze, nelle quali si raunino le genti à contrattar delle cose necessarie, & utili à i bisogni loro; & si come à diuersi usi si attribuiscono, così deuesi à ciascuna dar proprio luogo, e conueniente. Questi tai luoghi ampij, che per le Città si lasciano; oltre la detta commodità, che ui si raunano le genti à passeggiare, à trattenirsi, & à contrattare; rendono anco molto ornamento, ritrouandosi à capo di una strada un luogo bello, e spaciofo, dalquale si ueda l'aspetto di qualche bella fabrica, e massimamente di qualche Tempio. Ma si come torna bene che siano molte piazze sparse per la Città, così molto più è necessario, & hà del grande, e dell'honoreuole, che ue ne sia una principalissima, e che ueramente si possa chiamar publica. Queste piazze principali deono farsi della grandezza che ricercherà la moltitudine de' cittadini, accioche non siano picciole al commodo, & all'uso loro; ouero per il poco numero delle persone non paiano dishabitate. Nelle Città maritime si faranno appresso il porto: e nelle città, che sono fra terra, si faranno nel mezo di quelle; accioche siano comode à tutte le parti della Città. Si ordineranno, come fecero gli Antichi; intorno alle piazze i portichi larghi quanto sarà la lunghezza delle lor colonne; l'uso de quali è per fuggir le piogge, le neui, & ogni noia della grauezza dell'aere, e del Sole: ma tutti gli edificij, che intorno alla piazza si fanno; non deono essere (secondo l'Alberti) più alti della terza parte della larghezza della piazza, ne meno della sesta: & à i Portichi si salirà per gradi, iquali si faranno alti per la quinta parte della lunghezza delle colonne. Grandissimo ornamento danno alle piazze gli archi, che si fanno in capo delle strade, cioè nell'entrare in piazza, iquali, come si debbono fare, & perche anticamente si faceffero, e d'onde si chiamassero trionfali si dirà diffusamente nel mio Libro de gli archi, e si porranno i disegni di molti: onde si darà grandissimo lume à quelli, che uolessero à nostri tempi, e per l'auenire drizzar gli archi à Principi, à Rè, & à Imperatori. Ma ritornando alle piazze principali, deono esser à quelle congiunti il palazzo del Principe, ouer della Signoria, secondo che sarà ò Principato, ò Republica: la Zecca, e l'erario publico; doue si ripone il Thesoro, & il danaro publico: e le prigioni: queste anticamente si faceuano di tre forti, l'una per quelli ch'erano suiati, & immodesti, che si tenuano, acciò che fussero ammaestrati, laquale hora si dà à i pazzi: l'altra era de i debitori, & questa anco si usa tra noi: la terza è doue stanno i perfidi, & rei huomini ò già condannati, ò per esser condannati: lequai tre forti bastano, conciosiache i falli de gli huomini nascano ò da immodestia, ouer da contumacia, ouero da peruerfità. Deuono esser la Zecca, e le prigioni collocate in luoghi securissimi, & prontissimi, circondate d'alte mura, e guardate dalle forze, e dalle insidie de i seditiosi Cittadini. Deuono farsi le pregioni sane, e comode: perche sono state ritrouate per custodia, e non per supplicio e pena de i scelerati, o d'altre forti d'huomini: però si faranno le lor mura nel mezo di pietre uie grandissime incatenate insieme con arpesti, e con chiodi di ferro, o di metallo; e s'intonicheranno poi dall'una e dall'altra parte di pietra cotta: perche così facendo l'humidità della pietra uiua non le renderà mal sane, ne perderanno della lor sicurezza. Si deono anco far gli andidi lor intorno, & le stanze de i custodi appresso, acciò che si possa sentir facilmente s'alcuna cosa i pregioni machineranno. Oltre l'erario, e le pregioni deue congiognerfi alla piazza, la Curia laquale è il luogo, doue si rauna il Senato à consultar delle cose dello stato. Questa deue farsi di quella grandezza, che parrà richieder la dignità, e moltitudine de' cittadini; e s'ella sarà quadrata, quanto haucrà di larghezza aggiognendoui la metà, si farà l'altezza. Ma se la sua forma sarà piu lunga, che larga, si porrà insieme la lunghezza, e la larghezza, e di tutta la summa si piglierà la metà, e si darà all'altezza fin sotto la traatura. Al mezo dell'altezza si deono far cornicioni intorno à i muri, iquali sportino in fuori: acciò che la uoce di quelli, che disputeranno; non si dilati nell'altezza della Curia, ma rebuttata in dietro meglio peruenga all'orecchie de gli auditori,

auditori. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo à canto la piazza, si farà la Basilica, cioè il luogo doue si rende Giustitia, e doue concorre gran parte del popolo, & huomini da facendo; dellaquale tratterò particolarmente, poi c'harò detto come i Greci, & come i Latini faceuano le lor piazze, e di ciascuna harò posto i disegni.

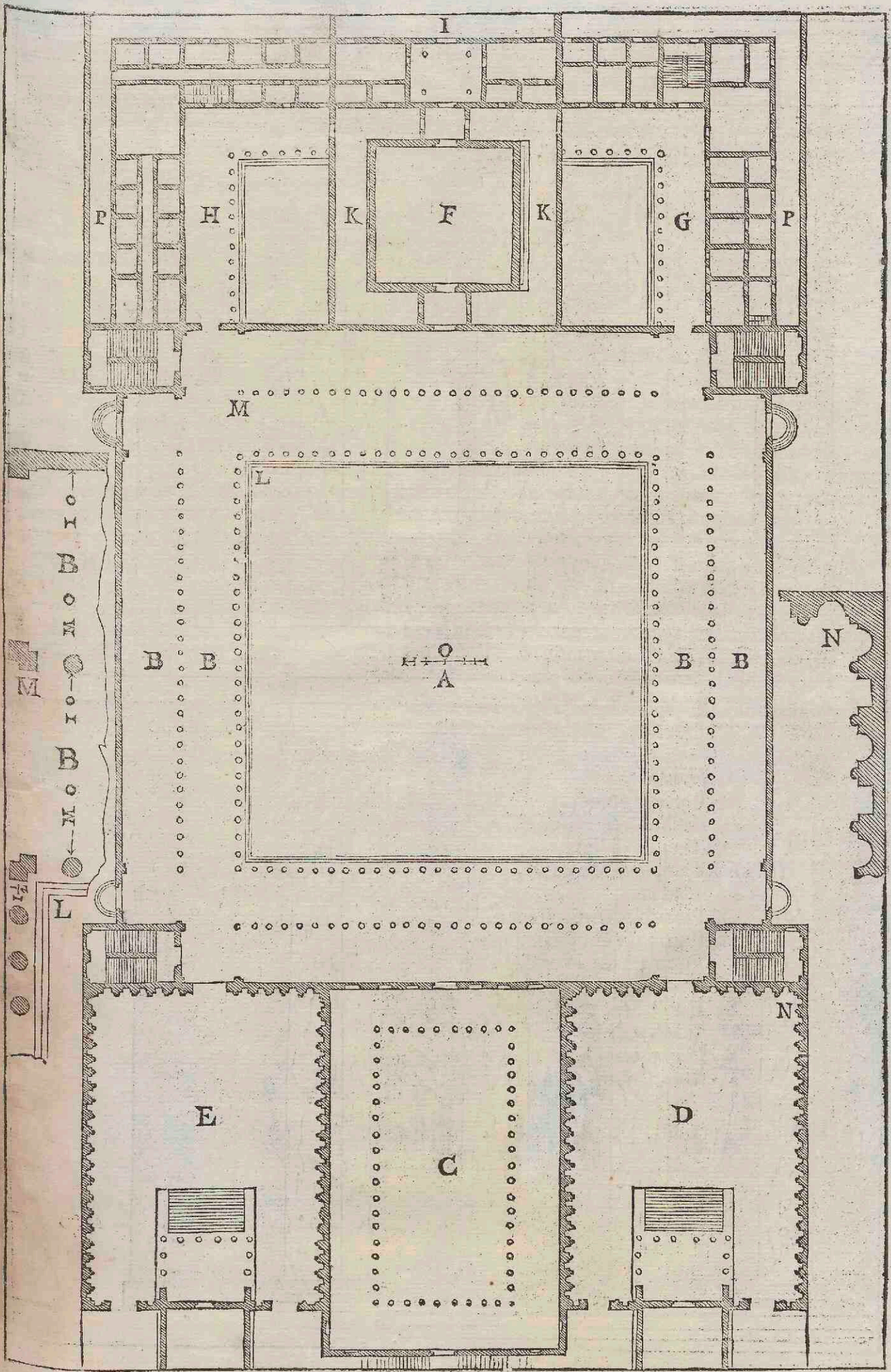
DELLE PIAZZE DE I GRECI. Cap. XVII.

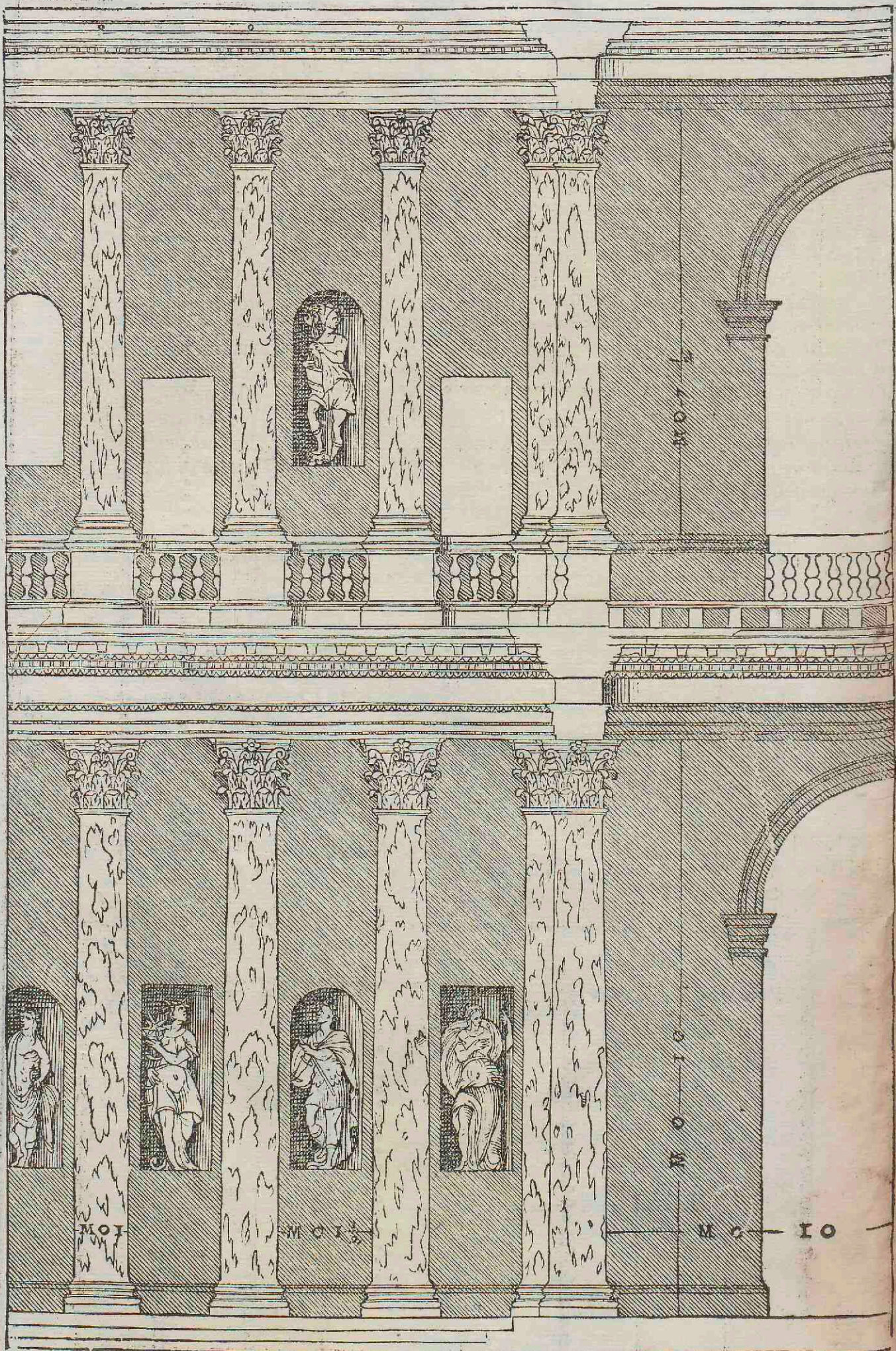


GRECI (come ha Vitruuio nel primo cap. del V. Lib.) ordinauano nelle lor Città le piazze di forma quadrata, e faceuano lor intorno i portichi ampij, e doppij, & di spesse colonne, cioè distanti l'una dall'altra un diametro e mezo di colonna; ò al più, due diametri. Erano questi portichi larghi quanto era la lunghezza delle colonne, onde, perche erano doppij; il luogo da passeggiare ueniua à esser largo, quanto erano due lunghezze di colonna, e così molto commodo, & ampio. Sopra le prime colonne, lequali (hauendo riguardo al luogo, oue esse erano) per mio giudicio doueuanò esser di ordine Corinthio; u'erano altre colonne, la quarta parte minori delle prime; queste haueuano sotto di se il poggio dell'altezza che ricerca la commodità: perche anco questi portici di sopra si faceuano per poterui passeggiar, e trattenerli, & oue potessero star commodamēte le persone à ueder i spettacoli che nella piazza, ò per diuotione, ò per diletto si faceessero. Doueuanò esser tutti questi portichi ornati di Nicchi con statue: perche i Greci molto di tali ornamenti si dilettarono. Vicino à queste piazze, benche Vitruuio, quando ne insegna come elle si ordinauano; non faccia mentione di questi luoghi; ui douea esser la Basilica, la Curia, le prigioni, e tutti gli altri luoghi, de quali s'è detto di sopra, che si congiungono alle piazze. Oitra di ciò perche (come egli dice al cap. VII. del primo Libro) usarono gli antichi di fare appresso le piazze i Tempij consacrati à Mercurio, & à Ifide, come à Dei presidenti à i negotij, & alle mercantie; & in Pola Città dell'Istria se ne ueggono due sopra la piazza, l'uno simile all'altro di forma, di grandezza, & di ornamenti; io gli ho figurati nel disegno di queste piazze à canto la Basilica: le piante e gli alzati de quali con tutti i lor membri particolari più distintamente si uederanno nel mio Libro de' Tempij.

- A, Piazza.
- B, Portichi doppij.
- C, Basilica, oue i Giudici haueuano i lor tribunali.
- D, Tempio di Ifide.
- E, Tempio di Mercurio.
- F, Curia.
- G, Portico, e corticella auanti la zecca.
- H, Portico, e corticella auanti le prigioni.
- I, Porta dell'Atrio, dal quale si entra nella Curia.
- K, Anditi intorno la Curia, per iquali si uiene à i portici della piazza.
- L, Il uoltar de i portici della piazza.
- M, Il uoltar de i portici di dentro.
- N, Pianta de i muri de i cortili, de i Tempij.
- P, Anditi intorno la Zecca, e le prigioni.

L'ALZATO, Ch'è dietro la Pianta, è di una parte della piazza.





D E L L E P I A Z Z E D E' L A T I N I . Cap. XVIII.



LROMANI, & gli Italiani (come dice Vitruuio al luogo sopradetto) partendosi dall'uso de' Greci, faceuano le lor piazze più lunghe, che larghe: in modo, che partita la lunghezza in tre parti, di due faceuano la larghezza: percioche dandosi in quelle i doni à i gladiatori, questa forma riusciua lor più commoda della quadrata: & per questa causa anco faceuano gli intercolumnij de' portichi, ch'erano intorno alla piazza; di due diametri di colonna, & un quarto; ouero di tre diametri: acciò che la uista del popolo non fosse impedita dalla spessezza delle colonne. Erano i portichi larghi, quanto erano lunghe le colonne; & haueuano sotto le botteghe de' banchieri. Le colonne di sopra si faceuano la quarta parte meno di quelle di sotto: perche le cose inferiori, rispetto al peso, che portano; deono esser più ferme che le dr, sopra come è stato detto nel primo Lib. Nella parte uolta alla più calda regione del Cielo situauano la Basilica, la quale io ho figurata nel disegno di queste piazze di lunghezza di due quadri: e nella parte di dentro ui sono i portichi intorno, larghi per il terzo dello spacio di mezo. Le colonne loro sono lunghe quanto essi sono larghi, e potriano farsi di che ordine più piaceffe. Nella parte uolta à Settentrione io ho posta la Curia di lunghezza di un quadro e mezo; la sua altezza è per la metà della larghezza, e lunghezza unite insieme; era questo il luogo, (come ho detto di sopra) oue si raunaua il Senato à consultar delle cose dello stato.

A, Scala à lumaca uacua nel mezo, che porta ne' luoghi di sopra.

B, Andito per il quale si entra ne' portichi della piazza.

C, Portichi, e corticella à canto la Basilica.

D, }
E, } Luoghi per i banchieri, e per le più honorate arti della Città.

F, Sono i luoghi per i secretarij, oue si riponeffero le deliberationi del Senato.

G, Le prigioni.

H, E' il uoltar de' portichi della piazza.

I, Entrata nella Basilica per fianco.

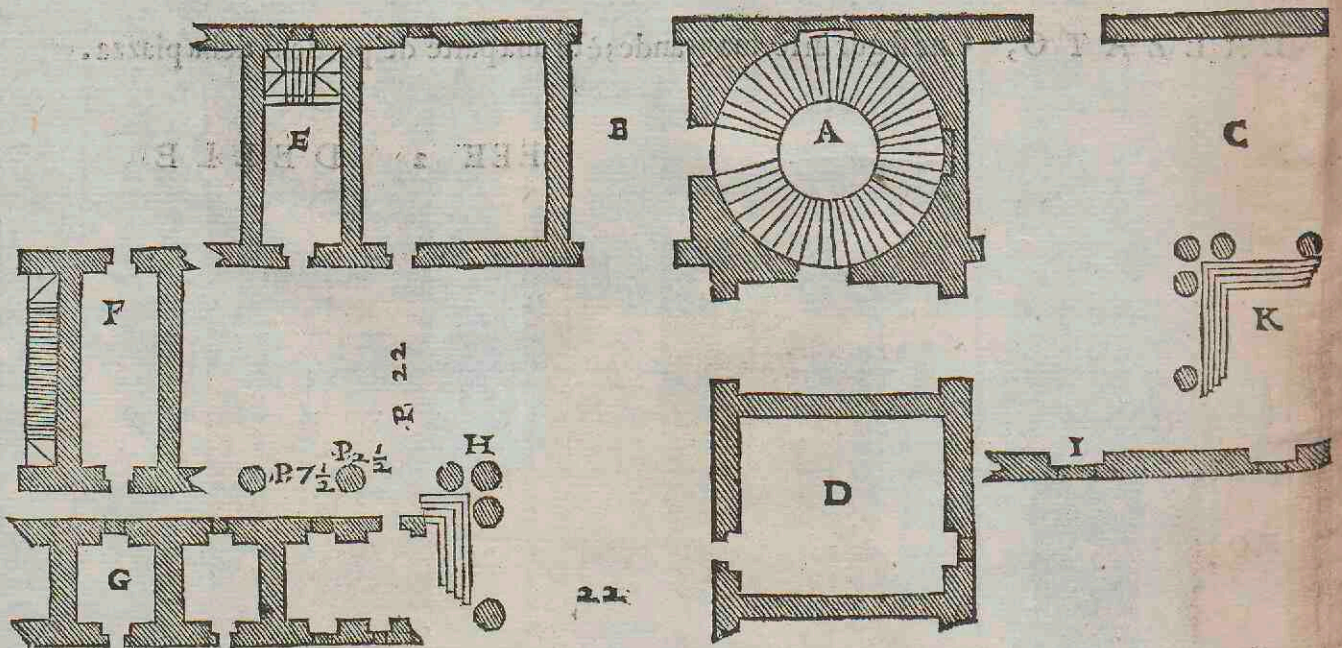
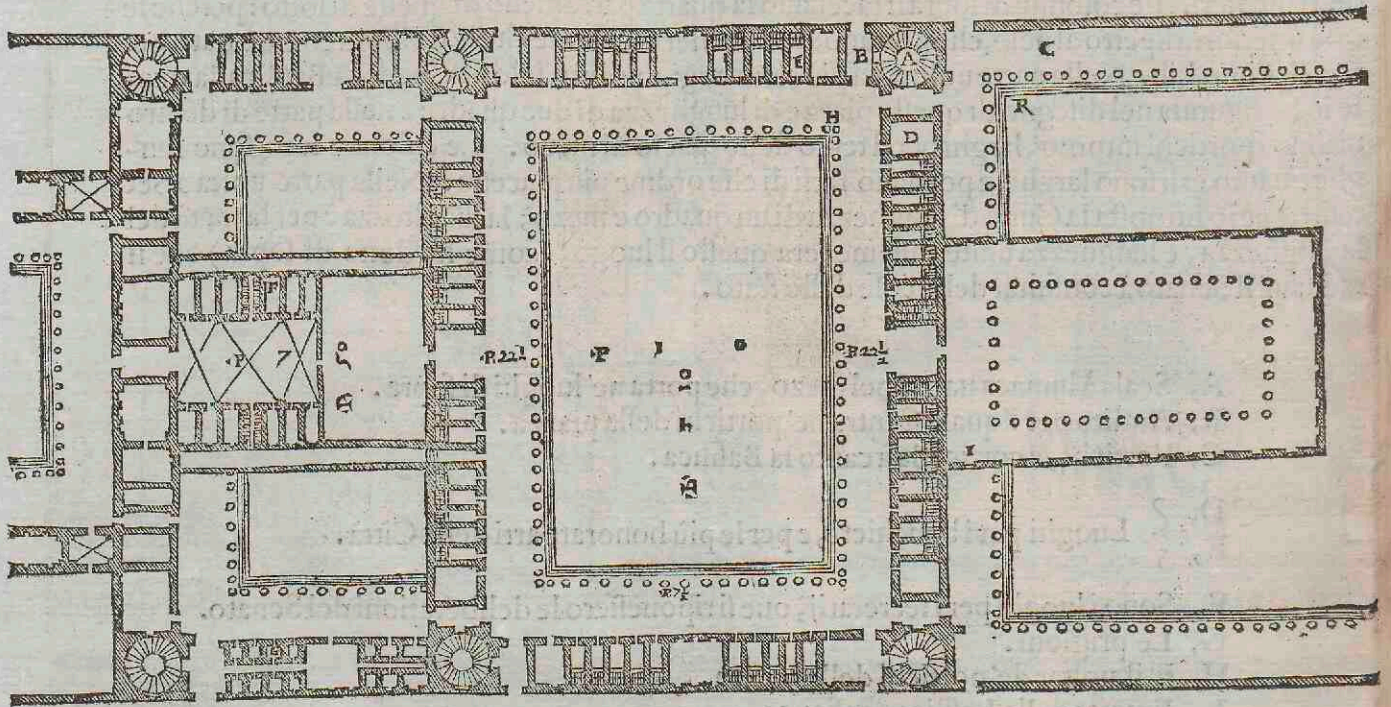
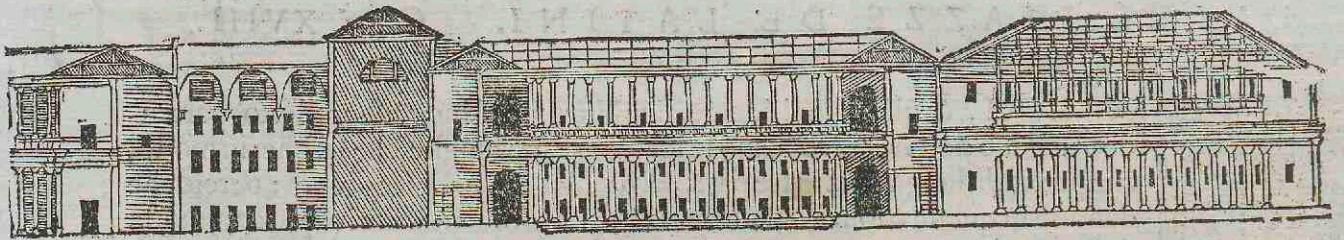
k, E' il uoltar de' Portichi, che sono delle corticelle à canto la Basilica.

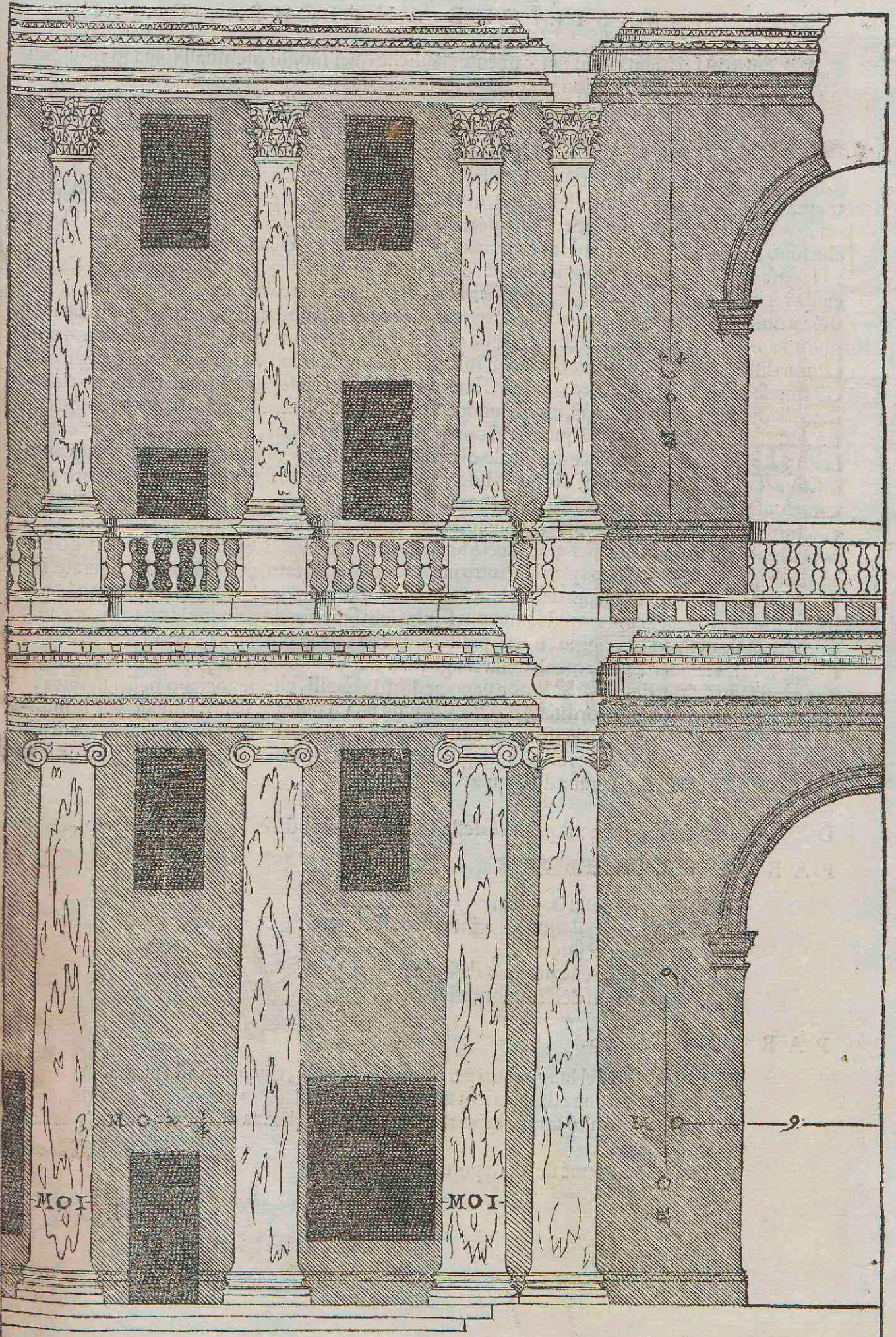
T V T T E Le dette parti sono fatte in forma maggiore, e contrasegnate con l'istesse littere.

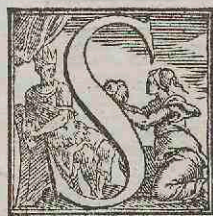
L' A L Z A T O, Che segue in forma grande; è di una parte de' portichi della piazza.



EEE 2 D E L L E







I chiamauano anticamente Basiliche quei luoghi, ne' quali stauano i Giudici à render ragione à coperto, & oue alcuna uolta si trattaua di grandi, e d'importanti negotij: onde leggiamo che i Tribuni della plebe fecero leuar dalla Basilica Portia, ch'era in Roma presso al Tempio di Romolo, e Remo, c'ora è la Chiesa di S. Cosmo, e Damiano: nella qual rendeuano giustitia; una colonna, che impediua loro le sedie. Di tutte le Basiliche antiche fu molto celebre, e tenuta fra le cose marauigliose della città, quella di Paulo Emilio, ch'era fra il Tempio di Saturno, e quello di Faustina; nellaqual egli spese mille e cinquecento talenti donatigli da Cesare; che sono, per quanto si fa conto; circa nouecentomila scudi. Deono farsi congiunte alla piazza, come fu offeruato nelle sopradette, ch'erano tutte due nel Foro Romano; e riuolte alla più calda regione del Cielo: accioche i negociatori, & i litiganti al tempo del uerno senza molestia de' cattiuu tempi possano à quelle trasferirsi, & dimorarui commodamente. Si deuono far larghe non meno della terza parte, ne più della metà della lor lunghezza, se la natura del luogo non ci impedirà, ouero non si sforzerà à mutar misura di compartimento. Di questi tali edificij non ci è rimasto alcun uestigio antico: onde io secondo quel, che ci insegna Vitruuio nel luogo ricordato di sopra, hò fatto i disegni, che seguono; ne' quali la Basilica nel spacio di mezo, cioè dentro dalle colonne; è lunga due quadri. I portichi, che sono da' lati, & nella parte, oue è l'entrata; sono larghi per la terza parte del spacio di mezo. Le lor colonne sono tanto lunghe, quanto essi sono larghi, e si ponno fare di che ordine si uuole. Io non hò fatto portico nella parte incontro alla entrata, perche parmi che ui stia molto bene un Nicchio grande, fatto di portion di cerchio minore del mezo circolo, nelquale sia il tribunale del Pretore, ouero de i Giudici, se faranno molti, & ui si ascenda per gradi acciò habbia maggior maestà, e grandezza: non nego però che non si possano far anco i portichi tutto intorno; come ho fatto nelle Basiliche figurate ne' disegni delle piazze. Per li portichi si entra alle scale, che sono da i lati del detto nicchio, lequali portano ne i portichi superiori. Hanno questi portichi superiori le colonne la quarta parte minori di quelle di sotto; il poggio, ouero piedestilo, che è tra le colonne inferiori, e le di sopra; si deue far alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne di sopra: acciò che quelli, che caminano ne' portichi superiori; non siano ueduti da quelli, che negociano nella Basilica. Con altri compartimenti fu ordinata da esso Vitruuio una Basilica in Fano, laquale per le misure, che al detto luogo egli ne dà; si comprende, che doueua esser un edificio di bellezza, e di dignità grandissima; & io ne porrei qui i disegni, se dal Reuerendisimo Barbaro nel suo Vitruuio non fossero stati fatti con somma diligenza.

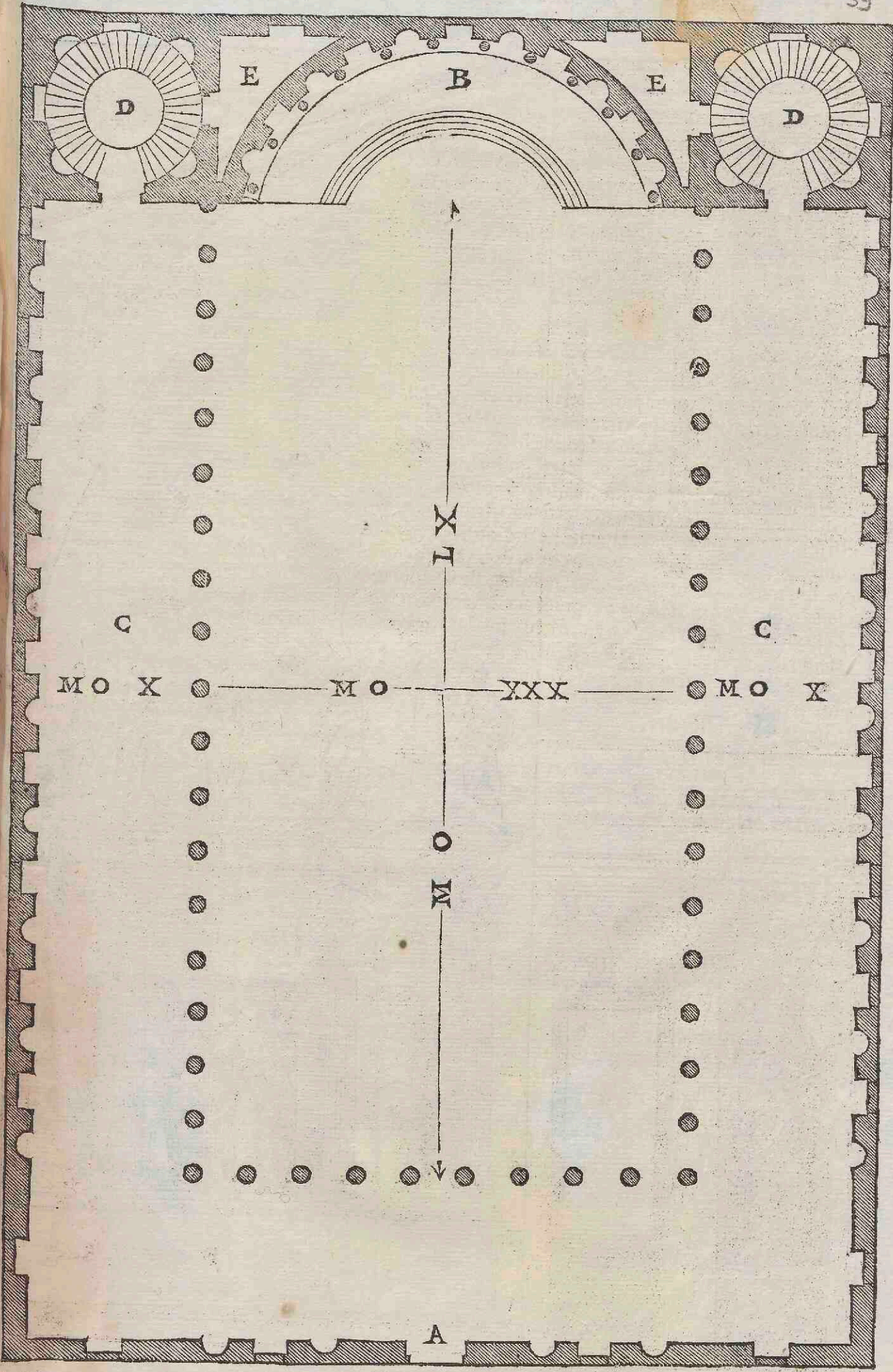
D E' disegni, che seguono; il primo è della Pianta; il secondo è di parte dell'Alzato.

P A R T I della Pianta.

- A, E' l'entrata nella Basilica.
- B, E' il luogo per il tribunale incontro all'entrata.
- C, Sono i portichi intorno.
- D, Sono le scale che portano di sopra.
- E, Sono i luoghi dell'immonditie.

P A R T I dell'Alzato.

- F, E' il profilo del luogo fatto per porui il tribunale, incontro all'entrata.
- G, Sono le colonne de' portichi di sotto.
- H, E' il poggio alto la quarta parte meno della lunghezza delle colonne de' portichi di sopra.
- I, Sono le colonne de' detti portichi superiori.



D

E

B

E

D

LX

C

C

MO X

MO

XXX

MO X

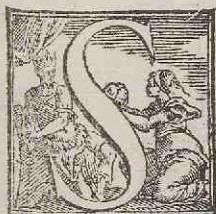
O

M

A



DELLE BASILICHE DE' NOSTRI TEMPI,
e de' disegni di quella di Vicenza. Cap. XX.

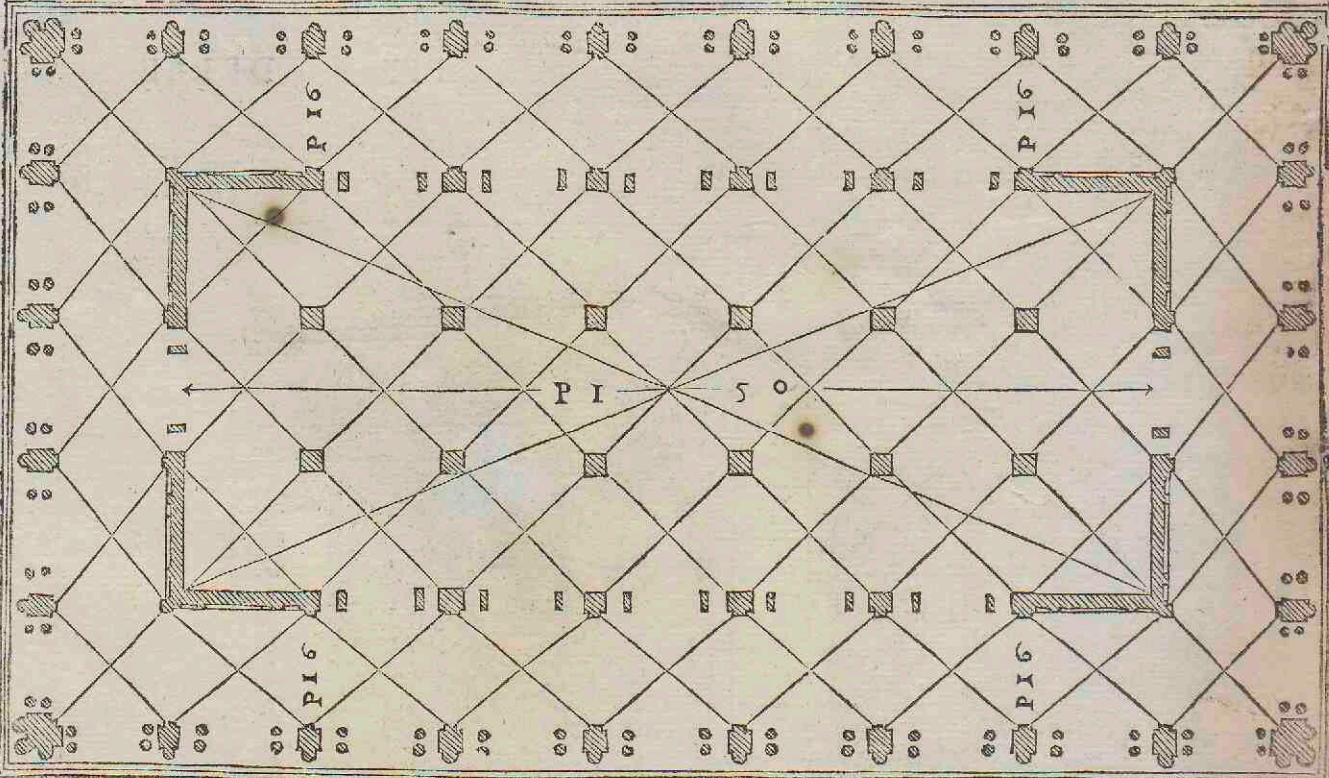
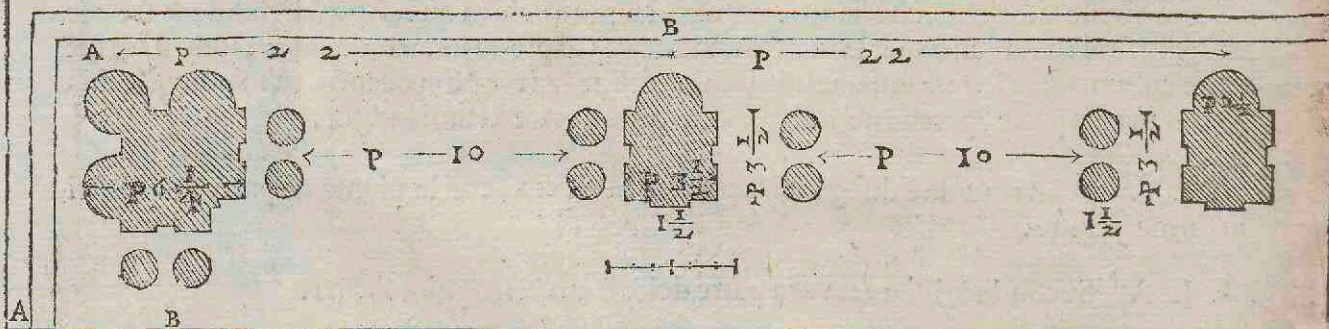
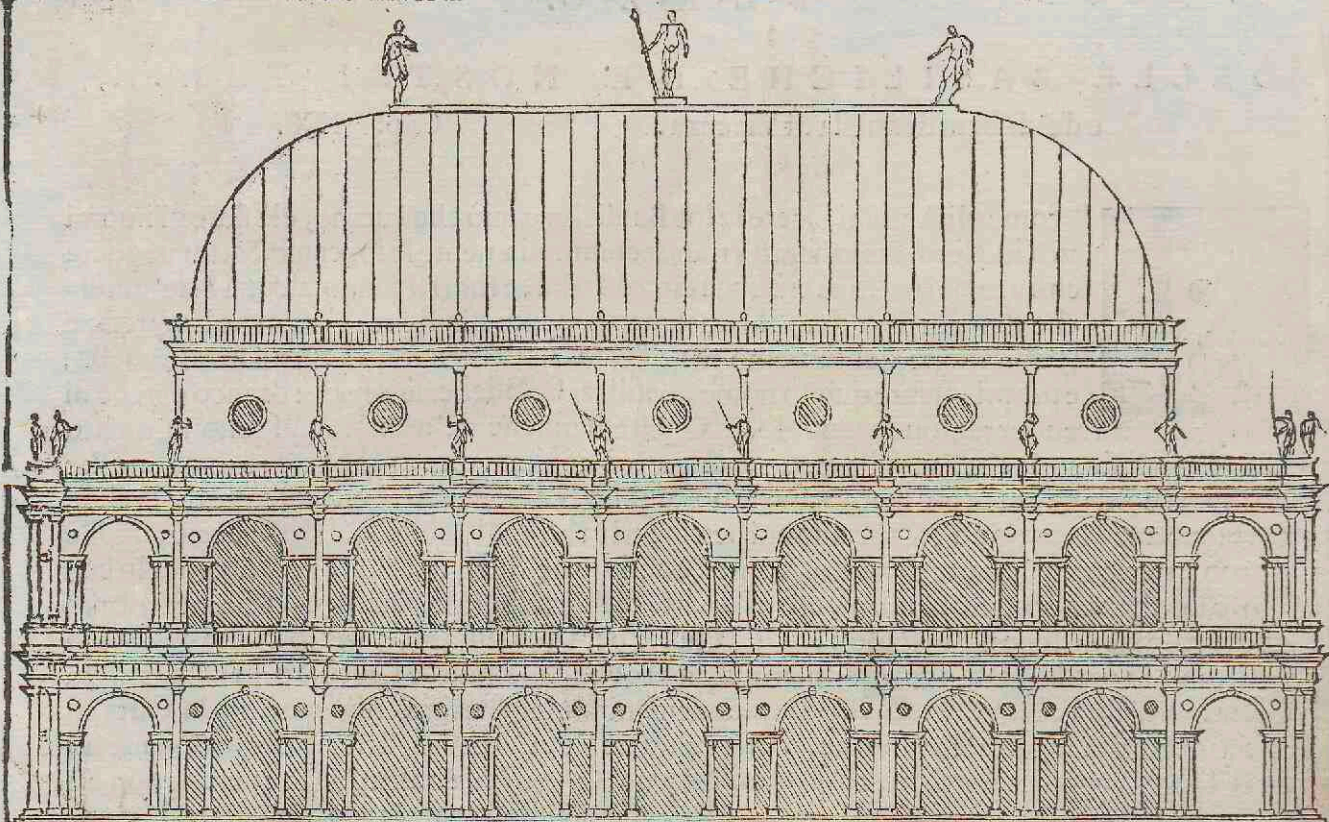


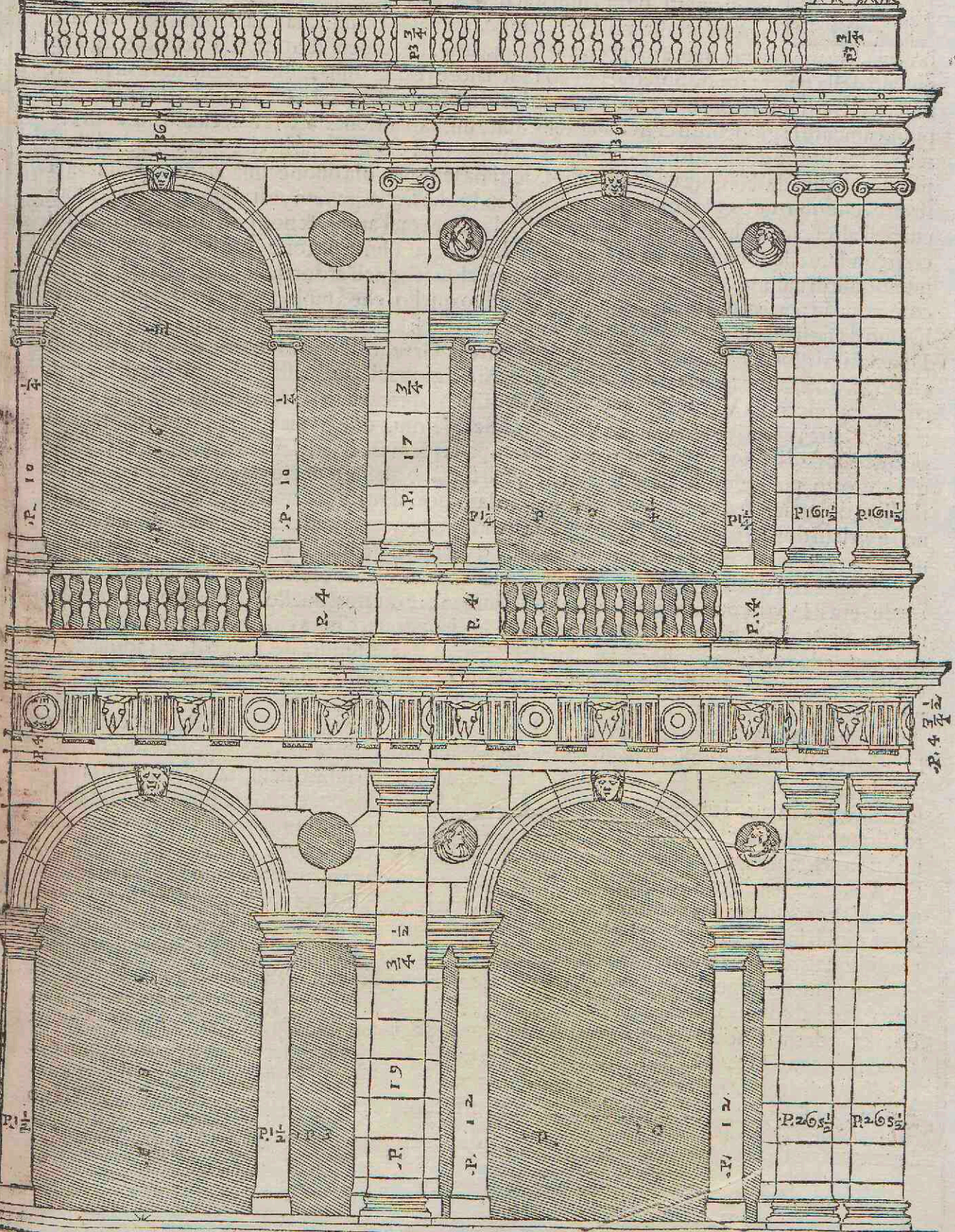
S come gli Antichi fecero le lor Basiliche, acciò che l' uerno, ela state gl'huomi ni haueffero oue raunarfi à trattar commodamente le lor cause, & i lor negocij: cosi à tempi nostri in ciascuna città d'Italia, e fuori si fanno alcune Sale publiche; lequali si possono chiamar meritamente Basilihe: percioche lor presso è l'habitatione del supremo magistrato, onde uengono à esser parte di quella; e propriamente questo nome, Basilica, significa casa regale: & anco perche ui stanno i giudici à render ragione al popolo. Queste Basiliche de' nostri tempi sono in questo dall' antiche differenti; che l' antiche erano in terreno, ò uogliam dire à pie piano: e queste nostre sono sopra i uolti; ne' quali poi si ordinano le botteghe per diuerse arti, e mercatantie della città; e ui si fanno anco le pregioni, & altri luoghi pertinenti à i bisogni publichi. Oltre acciò, quelle haueano i portichi nella parte di dentro, come s'è ueduto ne' disegni di sopra; e queste per lo contrario, ò non hanno portichi, ò gli hanno nella parte di fuori, sopra la piazza. Di queste Sale moderne una notabilissima n'è in Padoua, Città illustre per l' antichità sua, e per lo studio celebre in tutto il mondo; nella quale ogni giorno si raunano i gentil'huomini, e serue loro per una piazza coperta. Vn'altra per grandezza, e per ornamenti mirabile n'ha fatto nuouamente la Città di Brescia magnifica in tutte le attion sue. Et un'altra ue n'è in Vicenza, della quale solamente ho posto i disegni, perche i portichi, ch'ella hà d'intorno; sono di mia inuentione: e perche non dubito che questa fabrica non possa esser comparata à gli edificij antichi; & annouerata tra le maggiori, e le più belle fabriche, che siano state fatte da gli antichi in quà, si per la grandezza, e per gli ornamenti suoi: come anco per la materia, che è tutta di pietra uiua durissima; e sono state tutte le pietre commesse, e legate insieme con somma diligenza. Non occorre ch'io ponga le misure di ciascuna sua parte, perche ne' disegni sono tutte notate à i suoi luoghi.

NELLA Prima tauola è disegnata la pianta, e l'alzato, con la pianta di parte de' pilastri in forma grande.

NELLA Seconda è disegnata una parte dell'alzato in maggior forma.

FFF DELLE





P. 7

P. 7

P. 6

P. 6

P. 10

P. 10

P. 17

P. 1

P. 1

P. 6

P. 6

P. 4

P. 4

P. 4

P. 4

P. 12

P. 19

P. 12

P. 12

P. 26

P. 26

P. 1

DELLE PALESTRE, E DEI XISTI
de' Greci, Cap. XXI.

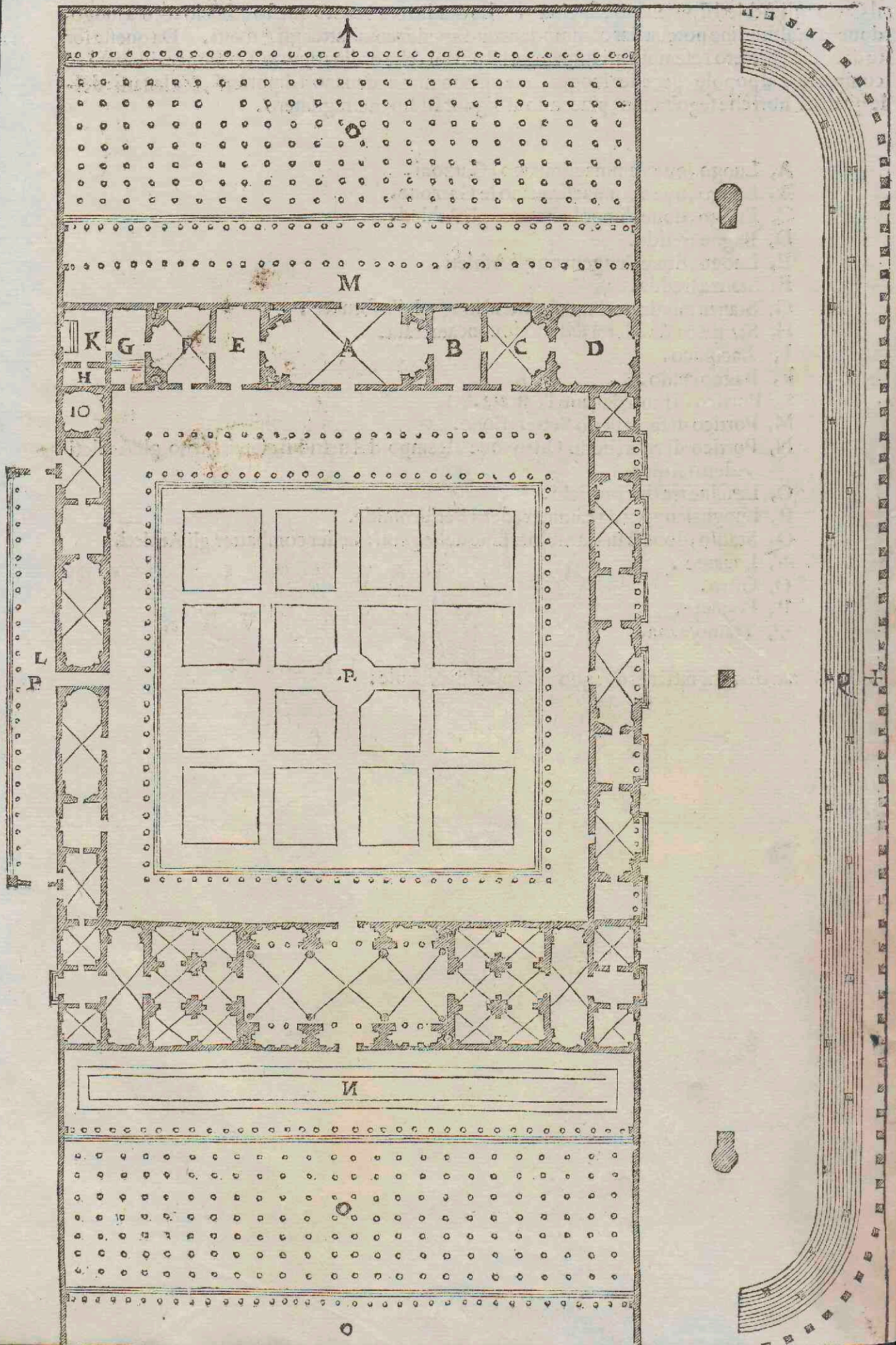
POI che s'è trattato delle nie, de i ponti, e delle piazze; resta che si dica di quelli edificij, che fecero gli antichi Greci, ne' quali gli huomini andauano à esercitarsi: & è cosa molto uerisimile, che al tempo che le Città della Grecia si reggeuano à Reupblica, per ogni Città ne fosse uno di questi tali edificij: oue i giouanetti, oltra l'imparar delle scienze; esercitando i corpi loro nelle cose pertinenti alla militia, come à conoscer gl'ordini, à lanciar il palo, à giocar alle braccia, à maneggiar l'arme, à natar con pesi sopra le spalle; diuenissero atti alle fatiche, & à gli accidenti della guerra; onde poterno poi co'l lor ualore, e disciplina militare, essendo essi pochi, uincer eserciti numerosissimi. A' esemplo loro hebbero i Romani il Campo Martio, nelquale publicamente la giouentù si esercitaua nelle dette militari attioni, dal che nasceuano mirabili effetti, e le uittorie delle giornate. Scriue Cesare ne' suoi Commentarij, che essendo egli all'improviso assalito da' Nerui, e uedendo che la settima legione, e la duodecima erano di maniera ristrette, che non poteuano combattere; comandò che si allargassero, e si mettesse l'una à fianchi dell'altra, accioche haueffero commodità da adoperar l'arme, & non potessero esser da nimici circondate: ilche con prestezza fatto da soldati, diede à lui la uittoria, & à loro fama e nome immortale di ualorosi, e di bene disciplinati; conciosiache nell'ardor della battaglia quando le cose erano in pericolo, e piene di tumulto faceffero quello, che à molti à tempi nostri par difficilissimo da farsi quando anco gli nimici sono lontani, et si hà commodità di tempo, e di luoco. Di questi tai gloriosi fatti ne sono quasi piene tutte le Greche e Latine Historie, e non è dubbio che di loro nõ fosse cagione il continuo esercitarsi de' giouani. Da questo essercitio i detti luoghi, che (come racconta Vitruuio al cap. XI. del V. Lib.) fabricauano i Greci; furono da loro chiamati Palestre, e Xisti: e la lor dispositione era tale. Prima disegnauano la piazza quadrata di giro di due stadij, cioè di ducento, e cinquanta passa; & in tre lati di lei faceuano i portici semplici, e sotto quelli alcune sale ampie, nelle quali stauano gli huomini letterati, come Filosofi, e simili; à disputare, e discorrere. Nel quarto lato poi, ilquale era uolto al Meriggie; faceuano i portichi doppij; accioche le piogge da uenti spinte non entrassero nella parte più à dentro, nel uerno; & l'estate il Sole fosse più lontano. Nel mezzo di questo portico era una sala molto grande lunga un quadro, e mezzo, oue si ammaestrauano gli Adolescenti. Dalla destra della quale, era il luogo, oue si ammaestrauano le Garzone: e dietro à quello, il luogo, oue s'impolue rauano gli Athleti: e più oltra la stanza per la fredda lauatione, c' hora chiameressimo bagni di acqua fredda; laqual uiene à esser nel uoltar del Portico. Dalla sinistra del luogo de gli adolescenti era il luogo, oue s' ongeuano i corpi per esser più forti; & appresso la staza fredda, oue si spogliauano: e più oltre la tepida, per doue si faceua fogo; dalla quale si entrava nella calda: haueua questa stanza da una parte il laconico (era questo il luogo, oue sudauano) e dall'altra la stanza per la calda lauatione. Percioche uollero quei prudenti huomini, imitando la natura, laqual da un'estremo freddo ad un'estremo caldo con i suoi mezi ci conduce; che nõ subito dalla stanza fredda si entrasse nella calda, ma co'l mezzo della tepida. Di fuori da detti luoghi erano tre portichi, uno dal lato, doue era l'entrata, che si farebbe uerso Levante, ouero uerso Ponente. Gli altri due erano, uno dalla destra, l'altro dalla sinistra, posti l'uno à Settentrione, l'altro à Mezogiorno. Quello, che guardaua à Settentrione, era doppio, e di larghezza quanto erano lunghe le colonne. L'altro riuolto à Mezogiorno era semplice, ma molto più largo di ciascuno de' sopradetti, & era diuiso in questo modo: che lasciati dalla parte delle colonne, e dalla parte del muro dieci piedi, ilqual spacio da Vitruuio è detto Margine; per due gradi larghi sei piedi si discendeua in un piano non meno largo di dodici piedi; nel quale al tempo del uerno gli Athleti poteuano esercitarsi stando al coperto, senza esser impediti da quelli, ch'erano sotto il portico à uedere; iquali anco, per la detta bassezza, ou'erano gli Athleti; uedeuano meglio. Questo portico propriamente si chiamaua Xisto. Li Xisti si faceuano, che tra due portici ui fossero selue, e piantationi, e le strade tra gli arbori, lastricate di Musaico. Appresso il Xisto, & il portico doppio si disegnauano i luoghi scoperti da caminare detti da loro Peridromide: ne' quali il uerno, quando era sereno

il Cielo;

il Cielo; gli Athleti si poteuano esercitare. Lo Stadio era à canto questo edificio, & era luogo, doue la moltitudine poteua star commodamente à ueder combatter gli Athleti. Da questa sorte di edificiij presero l'esempio gli Imperatori Romani, che ordinarono le Terme per dilettere, e compiacere al popolo, per esser luoghi, oue gli huomini andauano à diportarsi, & à lauarsi: delle quali ne libri che seguiranno, piacendo al Signor Iddio, ne ragionerò.

- A, Luogo, oue s'ammaestrauano i Garzoni.
- B, Luogo, oue s'ammaestrauano le Garzone.
- C, Luogo, doue s'impoluerauano gli Athleti.
- D, Bagno freddo.
- E, Luogo, doue s'ungeuano gli Athleti.
- F, Stanza fredda.
- G, Stanza tepida per laquale si uà al luogo della fornace.
- H, Stanza calda, detta sudatione concamerata.
- I, Laconico.
- k, Bagno caldo.
- L, Portico di fuori dauanti l'entrata.
- M, Portico di fuori uerso Settentrione.
- N, Portico di fuori uerso Ostro, oue al tempo del uerno si esercitauano gli Athleti detto Xistos.
- O, Le selue tra due portichi.
- P, Luoghi scoperti da caminar, detti Peridromide.
- Q, Stadio, doue staua la moltitudine delle genti à ueder combatter gli Athleti.
- ✠, Leuante.
- O, Ostro.
- P, Ponente.
- , Tramontana.

G L I altri luoghi fatti nel disegno sono escdre, & scole.



IL FINE DEL TERZO LIBRO
DELL'ARCHITETTURA
DI ANDREA PALLADIO.